



dai *Masi* alle *Baite*?

*conoscenza, uso e tutela
dei luoghi di mezza quota*

da/per Primiero
1/2017

Comunità di Primiero
ISBN 978-88-941099-2-4

dai Masi alle Baite?

conoscenza, uso e tutela dei luoghi di mezza quota

a cura di Angelo Longo

da/per Primiero
Fonti e contributi
per un orizzonte condiviso
1/2017
ISBN 978-88-941099-2-4

Coordinamento editoriale:

Angelo Longo

Si ringraziano: Domenico Chindamo,
Marco Ongaro, Luciano Simoni, Jimi
Angelo Trotter.

Progetto grafico: Gianfranco Bettega

Redazione: Comunità di Primiero

La versione digitale della presente
pubblicazione è disponibile all'indirizzo
web: <https://cultura.primiero.tn.it/>

Con il patrocinio

dell'Osservatorio del Paesaggio Trentino



© 2017 Comunità di Primiero

via Roma, 19

Primiero San Martino di Castrozza (TN)

Tel. 0439 64641

E-mail: affarigenerali@primiero.tn.it

Tutti i diritti riservati. Testi, fotografie,
materiale grafico appartengono ai legittimi
proprietari. La riproduzione totale o parziale,
in qualunque forma (compresa la fotocopia
e la scannerizzazione), su qualsiasi supporto
o con qualunque mezzo, è proibita senza
autorizzazione dei titolari stessi del copyright.

*Le immagini di copertina raffigurano i due
estremi della vicenda dei "masi" di Primiero:
dalla loro "preistoria" fino al loro entrare
a far parte di quello che è stato definito un
"paesaggio ricreativo". Dal costituirsi come
unità territoriali produttive, fino al prevalere
quasi esclusivo dell'attenzione al valore di
mercato e di "riuso" del patrimonio edilizio.
Nell'immagine a colori in alto, un particolare
del Mese di giugno nel ciclo dipinto di Torre
Aquila a Trento, opera d'inizio Quattrocento
del pittore boemo Venceslao.
Nell'immagine in bianco e nero in basso,
tratta dal volume "Coscienza e conoscenza
dell'abitare ieri e domani" edito nel 2006, un
maso nella Valle del Vanoi.*

SOMMARIO

5 *Presentazione*

6 *Prefazione*

7 *Introduzione*

9 Ugo Pistoia, *All'origine dei "masi" in Valle di Primiero (sec. XII-XVI). Un censimento delle fonti*

25 Gianfranco Bettega, *L'invenzione dei masi. Un fenomeno di lungo periodo, esito complessivo di dinamiche economiche, sociali e territoriali*

61 Valeria Zugliani, V.Z. F.L. 20+15 W. *Indagine epigrafica sulle iscrizioni dei masi delle valli di Primiero, Vanoi e Mis*

77 Simone Gaio, *Dall'archeologia alla storia. Vicende architettoniche di un tabià della valle di Primiero (Mezzano, loc. Caltena) (sec. XV-XX)*

99 Alberto Cosner e Simone Gaio, *Il "RElitto MasO". L'edificato, il vivente, il sepolto. Stratigrafie di architetture, vegetazione e suoli attraverso l'indagine archeologica di un micro sistema insediativo montano*

137 Gianfranco Bettega, *Un arieggiare continuo di contrade lontane? Contributo alla lettura del processo tipologico dell'edilizia rurale nei masi di Primiero tra XVI e XX secolo*

179 Settore ambiente territorio e paesaggio della Comunità di Primiero, *Il destino di un patrimonio collettivo. Vicenda pianificatoria e progetti per l'edilizia rurale nei masi di Primiero*

205 Gino Taufer, *Le baite e il patrimonio edilizio tradizionale nel Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino*

223 Franco Alberti, *Metodi per la lettura del patrimonio culturale alpino. Dai manuali per il recupero alle esperienze locali nelle valli alpine del Veneto*

243 Angelo Longo, *Per una poetica e una pratica del territorio. Riflessioni conclusive sulla situazione dei masi di Primiero*

Il destino di un patrimonio collettivo. Vicenda pianificatoria e progetti per l'edilizia rurale dei masi di Primiero

*Settore Ambiente Territorio e Paesaggio della Comunità di Primiero**

ABSTRACT

From the seventies to today, Primiero has developed one of the most intense and demanding of knowledge and study of middle-altitude rural settlements: about "masi" and, especially, about "baite".

Nevertheless, there has not been a commensurate effect in terms of awareness, preservation and enhancement of this territorial heritage. "Public hands" and private initiative have gone their separate road.

It now seems high time to rethink its theme from a recomposition of this break.

1. IL PROGRESSIVO ABBANDONO DELL'ATTIVITÀ AGRICOLA TRADIZIONALE E DEI SUOI LUOGHI

1.1. I rapidi mutamenti del settore agricolo

A partire dal secondo dopoguerra e, in particolare, dagli anni Sessanta del Novecento in poi, si è assistito ad una repentina e radicale ristrutturazione del comparto agricolo di Primiero, da secoli imperniato sull'allevamento di bovine da latte e sull'agricoltura di autoconsumo. «Il settore agricolo-zootecnico è quello che ha conosciuto la più forte emorragia di forza lavoro nel corso degli ultimi anni, in particolare di quella più giovane, non più disposta a svolgere un'attività scarsamente remunerativa e spesso in condizioni di notevole difficoltà» (COMPRESORIO 1981, 35). Così si sintetizzava lo stato del comparto nel 1977. Alta incidenza delle classi d'età anziane di allevatori e dimensione ridotta delle aziende (quasi la metà con al massimo cinque capi allevati) erano indicati come le cause principali del regresso.

Fin dalla metà del XX secolo, stava avvenendo un rapido travaso di braccia dall'agricoltura agli altri due settori emergenti, alla ricerca di manodopera non specializzata e a basso costo: quello edilizio ed il turismo, intimamente legati tra loro da uno sviluppo territoriale speculativo, in rapida crescita e orientato alla seconda casa.

** Prima l'Ufficio tecnico del Comprensorio prima e poi il Settore ambiente territorio e paesaggio della Comunità di Primiero poi hanno curato, a partire dal 1980, varie fasi d'indagine e pianificazione in tema di edilizia rurale e di masi.*

Fig 1. Scorcio del versante destro della Valle del Lozen nell'estate 1983. L'ampia visuale allora esistente ben illustra l'assetto sia dell'edificato che dei prati. Questi ultimi, nelle loro differenti coloriture, permettono di distinguere le porzioni sfalciate da quelle già in fase di abbandono, cui si aggiunge qualche porzione di suolo già ricolonizzata da neoformazioni boschive. Foto archivio storico Comprensorio di Primiero.



1 Il termine “maso” sarà qui impiegato per indicare la struttura territoriale originata da tale attività di allevamento: comprensiva di una serie molto ampia di componenti (prati, coltivi, edifici, percorsi, vegetazione, ecc.). Il termine “baita” sarà invece impiegato per indicare, in maniera generica, gli edifici che si collocano entro il maso e ne costituiscono, pertanto, una di tali componenti.

2 Descrizioni più dettagliate delle mutazioni del comparto agropastorale e del rispettivo territorio nel corso del XX secolo sono in: LUCIAN 1999-2000, BOND 2001-2002, LONGO 2005-2006, LONGO 2008-2009 e BETTEGA G. 2015.

3 Analisi aggiornate dei fenomeni di abbandono dei suoli e delle loro dinamiche sono in: TESTO 2013 e BETTEGA P. 2015. Nella parlata locale, il termine baita era impiegato con accezione generica e venata di sfumature implicitamente negative. Si veda, a tal proposito, TISSOT 1976 che alla voce *bàita* riporta la definizione di «baracca, capanna», e alla voce *bàit* precisa «fabbricato rustico in montagna costruito con legname» oppure «baracca, capanna provvisoria di legname». In realtà, agli edifici riferibili al contesto dei masi, corrisponde un lessico più ricco e differenziato per oggetto edilizio e funzione: *casèra, tèda o zèda, tabià, tabiadèl, foierà, frabrica, biga* (TISSOT 1976, *ad vocem*). Senza che, con ciò, si possa però individuare un termine che ricomprenda l'insieme di questo patrimonio edilizio. Di qui, nel corso dei decenni a '70 e '80, l'adozione (dapprima in ambiente amministrativo-burocratico - si veda qui il paragrafo 3.4 - e poi anche nella parlata corrente) dell'approssimazione *baita/e* per significare sia i singoli edifici, sia l'insieme di quel patrimonio. Questo processo di semplificazione è anche uno dei molti sintomi di “abbandono”, culturale ancor prima che materiale, del territorio dei masi, esaminato in questo contributo: la perdita della diversità linguistica è sempre spia della perdita dei saperi ad essa collegati e delle risorse cui essi si applicano.

4 Il termine “patrimonio” sarà impiegato più volte in questo testo, con una certa ampiezza di accezioni. Non è questa la sede per affrontare a fondo questo tema, ma si ritiene utile indicare perlomeno tre caratteri specifici del concetto. Occorre, innanzitutto, tener conto del fatto

1.2. L'abbandono del pre e post alpeggio

Alla contrazione del settore agropastorale corrisposero quindi sia l'abbandono dei suoli agricoli da parte del settore, sia il consumo di quel suolo indotto da turismo ed edilizia. Ciò comportò sia la trasformazione dei coltivi più prossimi agli abitati in prati da sfalcio e in zone edificabili, sia il progressivo abbandono della secolare pratica del pre e del post-alpeggio sui prati-pascoli a quota intermedia, tra fondovalle e malghe. Quei terreni, organizzati in masi almeno dal XVI secolo, svolgevano una funzione chiave nel sistema del piccolo allevamento familiare: l'approvvigionamento di foraggio di scorta per il periodo invernale e l'ampliamento dell'area e del periodo di pascolo per i bovini.¹ La frammentazione fondiaria che questo assetto storico presupponeva (BETTEGA, MARINI 1984, 164-169) si rivelò, con il passaggio alla meccanizzazione delle operazioni, un limite di sviluppo (COMPENSORIO 1981, 36). Il nuovo modello produttivo, fondato su concentrazione di risorse, beni e lavorazioni, vide una polarizzazione del sistema territoriale dell'allevamento: una semplificazione che, tra nuove stalle concentrate in aree specializzate sul fondovalle e malghe d'alta quota, disconobbe l'utilità della fascia intermedia dei masi².

1.3. L'abbandono dei masi e delle baite

Un contributo non secondario all'abbandono di questi luoghi venne anche dall'alluvione del 1966 che, danneggiando terreni e infrastrutture viarie, incentivò molti allevatori a concentrare la propria attività sulle aree non coinvolte dall'evento, più agevolmente lavorabili e facilmente raggiungibili. Da quell'epoca in poi, all'antica e ormai dissestata rete infrastrutturale pedonale (sentieri, mulattiere, strade *de stròza*, sin pochi anni prima abitualmente frequentate da persone e bestiame), si andò sovrapponendo una nuova maglia di carrozzabili che divenne la discriminante nella selezione dei masi da mantenere e quelli da abbandonare. La possibilità di spostare su gomma foraggi, bestiami, prodotti e persone divenne una precondizione per l'impiego non solo dei masi e delle baite che vi sorgevano, ma anche delle malghe e dei loro vasti pascoli³.

2. UN NUOVO TEMA: LE BAITE, CHE FARE?

2.1. L'emergere del tema

Il progressivo abbandono dei masi come unità colturali portò con sé una nuova questione che emerse già ad inizio anni Settanta: come impiegare l'ingente patrimonio edilizio che punteggiava i masi delle valli del Cismone, Vanoi e Mis?⁴

Il breve articolo tratto dal bollettino decanale *Voci di Primiero* e riportato in *Appendice* ben sintetizza il clima e il tono della discussione che, già nel 1972, andava montando su questo tema. Il testo raccoglie già tutti i termini e i concetti che costituiranno il lessico base di decenni di discussioni, non ancora sopite: *tabià*, masi, tipici, patrimonio, abbandono, valorizzare, turismo, vendere... Dibattiti, proteste, mugugni, grandi idee e pianificazioni, cucineranno tutti la propria ricetta a partire da questi ingredienti. Mettendo al centro, non tanto un pensiero strategico sull'impiego dei masi come risorse territoriali estese e peculiari, ma l'urgenza di trovare un nuovo impiego economico al patrimonio edilizio delle baite.

In effetti qualcosa in tal senso si stava già muovendo se, esattamente come auspicava l'articolo di *Voci di Primiero*, il vigente Programma di Fabbri-

cazione di Canal San Bovo individuava a Caoria una «zona per l'insediamento dei rustici di recupero» (COMUNITÀ 2014, 14). Essa prefigurava una sorta di villaggio turistico «tipico», da realizzare concentrando in loco baite smantellate nei prati-pascoli di mezza quota e da riproporre come chalet. Un'idea, questa della ricettività in baita, che ritornerà ciclicamente, con versioni aggiornate, nei decenni a seguire.

2.2. La tutela e le tendenze in atto

Al di là dell'emergere, da parte di fonti disparate, di ipotesi e proposte di carattere generale, la questione dei masi e delle baite, si è sviluppata soprattutto attraverso interventi diretti, da parte dei proprietari dei fondi e degli edifici.

Il contesto legislativo trentino degli anni Settanta, ignorando la natura e la consistenza del patrimonio di masi e dei relativi edifici, assimilava questi ultimi ai centri storici e li sottoponeva ad un vincolo generalizzato di manutenzione e restauro, senza possibilità di trasformazione d'uso. Strumento principale di attuazione e controllo furono le Commissioni per la tutela del paesaggio, istituite tra 1971 e 1973⁵.

Non vi erano tuttavia né strategie generali per un impiego adeguato di tale patrimonio, né spazi operativi per un suo utilizzo alternativo a quello agropastorale in rapido declino, o all'abbandono. Ciò determinava una situazione nella quale i proprietari si ingegnavano in interventi conservativi e di riuso «striscianti» e dissimulati: talora, loro malgrado, ai limiti delle disposizioni normative. Con esiti non di rado negativi, sia per la qualità abitativa ottenuta, sia per la corretta interpretazione e conservazione delle strutture edilizie.

3. IL PRIMO PIANO URBANISTICO COMPENSORIALE

3.1. La prospettiva generale

La nascente pianificazione di scala locale vide Primiero tra i primi ad affrontare ed innovare radicalmente la gestione territoriale. La formazione del Piano Urbanistico Comprensoriale (PUC) prese le prime mosse nel 1974 e giunse all'adozione del nuovo strumento di governo territoriale nel 1977⁶.

Il nuovo PUC proponeva una lettura del sistema agricolo orientata all'accentramento e all'industrializzazione del settore (COMPENSORIO 1981, 35-36)⁷. Sulla scorta anche di una specifica indagine (GRASSIVARO, BRUNETTA 1976 e NERI 1978), il piano prestava grande attenzione agli insediamenti zootecnici di fondovalle e alle malghe. Manteneva invece in secondo piano la problematica dei masi e delle baite, che catalogava come zone agropastorali destinate all'alpeggio oppure al pre e post-alpeggio.

3.2. La funzione territoriale e l'uso del patrimonio edilizio

L'orientamento per queste zone agropastorali, era quello di indirizzarvi gli interventi di potenziamento delle attività produttive, «anche in funzione del ruolo di salvaguardia che queste porzioni di territorio possono svolgere per un più complessivo equilibrio ecologico» (COMPENSORIO 1981, 93-94).

Gli interventi sul patrimonio edilizio erano circoscritti a «miglioria e risanamento degli edifici esistenti e loro ampliamento in ragione del 20% del loro volume utile solo nel caso questi siano destinati a scopi produttivi o

che un determinato bene o insieme di beni diviene «patrimonio» nel momento in cui un soggetto (singolo o collettivo) vi annette una valutazione positiva, ravvisando in esso una «risorsa» utile al proprio agire. Qualora manchi o vada perduta questa attribuzione di valore, il bene resterà fuori o uscirà dalla considerazione della comunità locale e sarà soggetto a rapido abbandono. In secondo ordine, occorre osservare che l'attribuzione del carattere di «patrimonio collettivo» avviene sia a beni di carattere unico e distintivo (come i «monumenti» o talune «invarianti» territoriali), sia a insiemi di beni che, presi singolarmente, non sempre sono percepiti come «patrimonio collettivo». In questo senso il «patrimonio» potrebbe essere paragonato ad un archivio oppure ad una biblioteca con documenti o libri di valori discontinui. Infine, si può notare che l'attribuzione di valore come «patrimonio» può avvenire a diverse scale sociali e territoriali. Ad esempio, rispetto al tema qui affrontato: si può considerare «patrimonio collettivo» il patrimonio edilizio delle baite nel loro insieme, ma anche (ad un scala più ampia) quello territoriale dei masi. Oppure (ad una scala di maggiore dettaglio) quello delle epigrafe dei *milèsimi* descritte in questo numero da ZUGLIANI alle pp. 61-76. A scala regionale, poi, questi patrimoni potrebbero anche essere considerati come distintivi e peculiari di Primiero rispetto al resto dell'arco alpino. E ne diverrebbero perciò delle invarianti distintive. Senza dimenticare che invarianti territoriali, come le Dolomiti, sono state riconosciute (in questo caso addirittura a scala planetaria) «patrimonio dell'umanità».

⁵ L'art. 3 della L. P. 6 settembre 1971, n. 12, istituiva la *Commissione per la tutela del paesaggio unica per tutto il territorio provinciale*. Con le modifiche introdotte dall'art. 2 della L.P. 20 marzo 1973, n. 12, si istituivano invece le *Commissioni comprensoriali per la tutela del paesaggio*, introducendo così un organismo che, pur con modifiche più di denominazione che di funzioni, si perpetua tutt'oggi nelle *Commissioni per la pianificazione territoriale e il paesaggio delle comunità* regolamentate dall'art. 7 della L.P. 4 agosto 2015, n.15.

⁶ Per una più ampia panoramica sulla vicenda urbanistica di Primiero, si veda: COMUNITÀ 2014.

⁷ Per una prospettiva del comparto agricolo sostanzialmente analoga a quella del PUC si veda, ad un decennio di distanza: SCALET 1984.

alla residenza temporanea degli addetti e comunque ove non siano compromessi i valori tipologici ed ambientali degli edifici stessi» (IVI, 168). Alla prova dei fatti, la combinazione tra *vincolo a scopi produttivi, residenza per addetti e conservazione dei valori tipologici* costituirono per questi edifici, per grandissima parte proprietà di non agricoltori, un blocco edilizio totale. Né ebbero sviluppo alcuno i cenni al possibile impiego agrituristico fatti dal piano (IVI, 94).

3.3. Un'importante apertura: la prima idea di albergo diffuso

Nella prospettiva del rilancio del turismo secondo modalità appropriate ai luoghi e del riequilibrio dei vari ambiti territoriali, il PUC individuava per anche delle *zone per insediamenti ricettivi para alberghieri*⁸. In queste zone il PUC si attuava attraverso piani subordinati detti *Piani Generali di Zona (PGZ)*, uno dei quali era indicato come *Parco attrezzato del Lozen - Calaita*. In quell'area, il PGZ avrebbe dovuto «documentare in modo esauriente, con un numero sufficientemente significativo di rilievi [...] le tipologie edilizie e i caratteri costruttivi dell'edilizia esistente, illustrando i criteri di riuso al fine di recuperare il patrimonio edilizio esistente a fini ricettivi paraalberghieri [onde] prevedere l'inserimento di posti letto e servizi igienici nelle strutture edilizie esistenti, senza tuttavia consentire l'autosufficienza funzionale» ed operando il risanamento conservativo delle baite coinvolte. (IVI, 117 e 170).

⁸ Esse erano definite come «zone di particolare pregio dal punto di vista ambientale e paesistico, che comprendono insediamenti rurali tradizionali in via di abbandono e in condizioni di avanzato degrado, per i quali è difficilmente ipotizzabile un recupero a fini abitativi o produttivi e dei quali sembra invece auspicabile un riuso a fini turistici» (COMPENSORIO 1981, 117).

3.4. Lo studio Abram

Nel 1978 la Provincia di Trento approvava una nuova legge a tutela degli insediamenti storici che prevedeva anche interventi a favore delle baite in quanto «edifici rurali che costituiscono, singolarmente o nell'insieme, memoria della tradizione insediativa locale»⁹. Nello stesso anno, l'Assessorato al Territorio della Provincia incaricava il gruppo Interplanning, guidato da Giancarlo ed Andrea Abram, di elaborare un piano generale per il recupero delle baite del Vanoi. Tra luglio e ottobre 1978 si provvide, con tempi da record, alla schedatura di 1519 edifici della valle. Nell'autunno dello stesso anno si pubblicavano i primi (e purtroppo ultimi) esiti dell'indagine (ABRAM, ABRAM 1978)¹⁰.

⁹ L. P. 6 novembre 1978, n. 44, *Norme per la tutela ed il recupero degli insediamenti storici, in particolare, art. 13, lettera e.*

¹⁰ Il materiale documentario di questa indagine consiste in: schede cartacee di campagna (si veda il facsimile di scheda in ABRAM, ABRAM 1978, 20) e rispettiva documentazione fotografica in bianconero. Secondo la pubblicazione in oggetto, alla campagna hanno partecipato Giancarlo, Andrea ed Ermanno Abram, Tiziana Aste, Fabio Bartolini, Claudio Corona, Emma Debertolis, Walter Marangoni, Giampaolo Orsingher, Leandro Pasqualetto, Giuliano Passerini, Mario Sartori, Jannis Thomopoulos, Ivano Tonon, Stelios Vagias, Giampaolo Vasini, Chiara e Paola Zanolini, Flora Zortea. Consulenti della ricerca erano anche: Orazio Andrich, Alessandro Bezzi, Augusto Cusinato, Francesco Gosen ed Ariano Sperandio. I materiali dell'indagine, di proprietà della Provincia di Trento, non furono disponibili per le successive fasi di lavoro, né lo sono tutt'oggi.

Nelle parole dell'allora assessore al Territorio della Provincia Flavio Mengoni, le baite del Vanoi «sono testimoni di una civiltà contadina e di un modo di vivere che hanno segnato una delle più felici integrazioni tra natura ed insediamento umano.» (IVI, 3). Mentre i curatori sottolineano come «nella valle del Vanoi e nelle valli laterali, pur nella loro modesta estensione, troviamo una varietà formale che, unita ad una notevole ecletticità, forma un insieme unico ed irripetibile.» (IVI, 8).

A partire da una valutazione del Vanoi come «area marginale e depressa» (IVI, 6), il documento ipotizzava la formazione di «un sistema articolato dell'intervento pubblico teso al recupero dell'insieme, attraverso un'operazione globale» così da «arrivare a definire caso per caso gli interventi proponibili nel rispetto di un disegno globale e stabilire il relativo incentivo economico» (IVI, 7).

La situazione era chiara agli estensori: «qualora non esistano possibilità di autofinanziamento (anche limitato), si verifica l'abbandono e il graduale disfacimento del rustico, ovvero la sua alienazione ai non residenti e la successiva trasformazione in cottage turistico. In ambedue i casi vi è il

rischio, e forse la certezza, che si arrivi ad un degrado ambientale che annullerebbe completamente l'esistenza di questo patrimonio» (IVI, 6-7). Pertanto, gli obiettivi fissati erano altrettanto netti: riprendere le indicazioni del PUC in via di approvazione (nello specifico il PGZ del Lozen-Calaita) per promuovere «una valorizzazione dell'attività agricola e delle strutture ad essa collegate, anche attraverso forme di agroturismo che facciano capo alla parziale destinazione ricettiva delle baite e dei tabià». La quale valorizzazione sviluppasse «una gestione allargata di nuove forme di turismo» per «impedire da un lato l'abbandono e l'obsolescenza di queste strutture e nel contempo evitare la loro alienazione a fini turistici» (IVI, 5).

Questo non doveva tuttavia «portare a un radicale cambiamento delle destinazioni su tutto il territorio» (IVI, 7). Si pensava ad «una forma alternativa di gestione di territorio, pilotata e controllata dall'Ente pubblico» quale «unica garanzia affinché la montagna rimanga ancora di coloro che l'hanno abitata e nel contempo sia aperta alla fruizione di un sempre più ampio e socialmente stratificato numero di persone» (IBIDEM). Si intendeva, infatti, «affrontare prioritariamente il problema dell'agricoltura e della sua crisi» così da «trasformare la "conservazione" in sopravvivenza del patrimonio rurale» con finalità «allargate: non solo monumentali, ma ambientali, sociali ed economiche» dalle quali «far partire un'economia basata sulla conservazione dei valori intrinseci, espressione di un'elevata civiltà contadina» (IVI, 6).

La residenza turistica era ritenuta «auspicabile là dove comunque è inevitabile, al fine di mantenere ove è possibile l'attuale destinazione agricola dei masi» (IVI, 7). Fermo restando, nella visione dei proponenti, «che per residenza turistica non dovrebbe intendersi la seconda casa, utilizzata solo per qualche settimana all'anno in forma privatistica, ma una forma di ricettività che, attraverso cessioni in affitto per brevi o lunghi periodi, possa coinvolgere un più ampio numero possibile di famiglie o comunità organizzate» (IBIDEM).

Ci siamo dilungati su questa proposta per sottolineare come il disegno progettuale di PUC e Provincia fosse chiaro, semplice e innovativo.

3.5. Una prima campagna di rilievo

In questo contesto, nel 1981-1982 il Comprensorio promuoverà un concorso di idee dedicato all'ipotesi del Parco attrezzato del Lozen-Calaita¹¹. Si raccoglieranno diverse proposte, ma l'amministrazione deciderà di non indicare un vincitore, né procederà per altra via alla progettazione del PGZ.

In questo quadro generale si svolgeranno, nell'estate 1980, le prime attività di censimento del patrimonio delle baite da parte dell'Ufficio tecnico del Comprensorio. Dapprima, una campagna fotografica di documentazione dell'edificato nell'alta valle del Cismon (tra San Martino di Castrozza e i rivi Valmesta e Val Male) interessò 60 edifici presenti nei masi di quell'area¹².

Una più sistematica indagine si avviò nel 1983 col censimento dell'intero edificato della valle del Lozen (*fig 1*)¹³.

Nonostante queste attività d'indagine, le indicazioni innovative del PUC saranno accantonate.

11 Il "parco attrezzato" contemplava:

- a. «inserimento di posti letto e servizi igienici nelle strutture edilizie esistenti, senza tuttavia consentirne la autosufficienza funzionale»;
- b. «interventi di ristrutturazione di alcuni fabbricati per la loro trasformazione in strutture di servizio comuni (ristorante, luoghi di soggiorno, spazi per l'attività ricreativa al coperto, ecc.)»;
- c. «la realizzazione di nuove strutture ricettive o di supporto alle attrezzature ricettive»;
- d. un «sistema di collegamenti pedonali tra i diversi edifici»;
- e. «l'inserimento di un'area a campeggio»;
- f. «soluzioni relative ai parcheggi, connessi sia con l'area ricettiva che con gli impianti di risalita»;
- g. nonché alcuni modesti impianti di risalita e piste da sci indicati in cartografia.

(COMPRESORIO 1981, 117-118).

12 Il materiale fotografico di questa campagna consiste in negativi bianco/nero. È conservato presso il Settore ambiente, territorio e paesaggio della Comunità di Primiero. La campagna è stata curata da Luciano Simoni e Rinaldo Doff. Se ne dà brevissima sintesi in COMPRESORIO 1983, 44.

13 Si trattava di 180 edifici ricadenti nel comuni catastali di Siror, Mezzano e Canal San Bovo, dislocati sui due versanti confluenti al torrente ed allora ancora in buona parte utilizzati. Il materiale documentario di questa campagna consiste in: schede cartacee di campagna e loro corrispondente versione a stampa, documentazione fotografica a colori (negativi e stampe) dei prospetti e di dettagli degli edifici raccolta per schede, abachi in scala 1:200 degli edifici. Alla campagna hanno partecipato Emilio Bettega, Quirino Gobber e Gianfranco Bettega che ne ha anche coordinato lo svolgimento. I dati delle schede di rilievo e la documentazione fotografica sono ora disponibili nella pubblicazione digitale illustrata a p. 178.

4. IL PIANO GENERALE DEGLI INSEDIAMENTI STORICI E ALTRE INDAGINI

4.1. Gli insediamenti sparsi e le baite

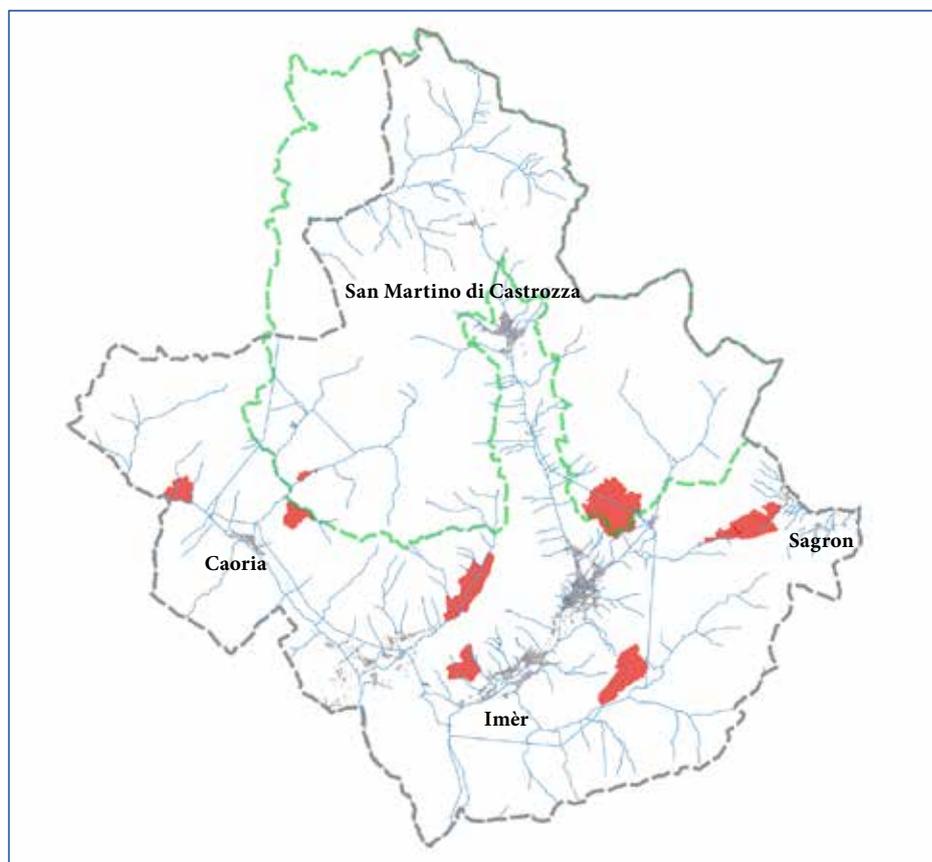
In ottemperanza alla L.P. 44 del 1978 si era, nel frattempo, avviata la progettazione del Piano Generale degli Insediamenti Storici (PGIS), nel cui alveo fu ricondotto anche il tema delle baite. Secondo il PGIS, le baite (stimate in circa 4000) sembravano «destinate all'inutilizzazione e perciò ad un rapido degrado, fino ad arrivare alla loro completa sparizione fisica...» (COMPENSORIO 1983, 49). Riprendendo la prospettiva indicata dallo studio Abram, il piano puntava al loro recupero come strutture agricole e secondariamente, ove possibile, per l'agriturismo. Riprendeva dal PUC anche specifiche «aree di utilizzo agrituristico» che potessero offrire un «traino» all'attività agricola (IVI, 112). Queste indicazioni non ebbero sviluppi concreti. Forse perché presupponevano un'azione pubblica di propulsione che non vi fu. Ma, al contempo, il sorgere di un sempre maggior interesse alla trasformazione d'uso dei rustici cozzava con il vincolo di mantenimento delle destinazioni originarie dettato dal PUC.

4.2. Una seconda campagna di rilievo

Nell'evidenza del fatto che una qualche regolamentazione alle trasformazioni d'uso in atto si rendeva urgente, tra luglio 1985 e dicembre 1986, il Compensorio svolse una seconda più consistente campagna di censimento e rilievo. L'intento era quello di documentare la varietà dell'edilizia presente, producendo un inquadramento conoscitivo e normativo del patrimonio più preciso rispetto a quanto aveva potuto fare il PGIS.

Nella consapevolezza di non poter comprendere nel censimento l'intero patrimonio edilizio, si individuarono otto aree d'indagine che si ritenevano sufficientemente rappresentative della varietà del patrimonio (tav. 1)¹⁴.

14 Il rilevamento interessò complessivamente 376 edifici e, con questo censimento, il numero complessivo di baite schedate salì a 573. Il materiale documentario prodotto da questa campagna consiste in: schede cartacee di rilevamento e loro restituzione a stampa, documentazione fotografica in bianco/nero (negativi e stampe) raccolta per schede, schede grafiche in scala 1:200 degli edifici. Alla campagna hanno partecipato Quirino Gobber, Luciano Simoni e Gianfranco Bettega che l'ha coordinata. Anche i dati delle schede di rilievo e la documentazione fotografica di questo censimento sono ora disponibili nella pubblicazione digitale illustrata a p. 178.



Tav. 1. Dislocazione delle aree di indagine della campagna di rilievo 1985-1986. In verde il perimetro dell'area ricadente nel Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, oggetto del censimento del 1994 da parte dello stesso Ente.

4.3. Una fondamentale tesi di laurea

La disponibilità di informazioni dettagliate su un così cospicuo numero di edifici, sollecitò l'interesse di un gruppo di studenti d'architettura che dedicò ad essi il proprio lavoro di laurea (ALBERTI, CERQUENI, PEZZATO, PEZZATO 1986-1987)¹⁵.

Il primo fondamentale apporto di questo lavoro fu la proposta del metodo d'analisi tipologica. A partire da studi sviluppati principalmente in area urbana, la metodologia tipologica venne adattata al tema delle baite¹⁶.

La produzione, per ciascuna area d'indagine, di specifici abachi d'analisi permise di ricostruire il processo tipologico di nascita e trasformazione del patrimonio edilizio delle baite (IVI, TITOLO III).

La proposta finale di un Manuale tipologico, pur non essendo l'unica del lavoro¹⁷, è quella che qui preme sottolineare poiché essa diede spunto alla successiva formazione del Manuale tipologico allegato al secondo PUC. Già il manuale proposto nella tesi di laurea era strutturato, in coerenza con l'approccio scalare adottato, in quattro sezioni, rispettivamente dedicate a: tipi edilizi, sistemi edilizi, strutture e nodi strutturali. A ciascuna di tali componenti si dedicava una specifica scheda descrittiva suddivisa per voci.

Per una serie di fattori concorrenti, questa proposta costituì un riferimento metodologico importante e indusse una svolta fondamentale nella trattazione sia analitica che pianificatoria delle baite e dei masi.

5. IL SECONDO PIANO URBANISTICO COMPENSORIALE

5.1. L'uso dei masi e lo "standard" del fieno

Nel secondo PUC, del 1991, la constatazione del decadimento del settore agropastorale si fece ancor più esplicita e il piano reiterò, per esso, gli obiettivi del precedente: modernizzazione, razionalizzazione ed alta specializzazione. Da quell'approccio discendevano dei giudizi che connotavano come «marginali, obsoleti» o «razionalmente inutilizzabili» gran parte dei masi e degli edifici che vi sorgevano. Se, per l'insieme delle aree agricole, si riconosceva una «funzione paesaggistica e ambientale», le baite erano descritte come «piccoli edifici rurali, sopravvissuti a tradizioni agricole e silvopastorali ormai tramontate» (COMPENSORIO 1992b, 1). In realtà, ormai da qualche anno, era in corso uno strisciante lavoro di trasformazione delle baite in case da weekend per i proprietari dei fondi. A partire da questo quadro, il piano operò un'apertura al riuso di gran parte del patrimonio edilizio rurale esistente (baite ma anche malghe), indicandone un'utilizzazione finale «di tipo agricolo o, più convenientemente, di tipo agrituristico, venendo a costituire una rete capillare di sostegno al turismo extralberghiero». In questa prospettiva, il piano prescriveva che gli interventi fossero attuati «sulla base di uno specifico studio tipologico ed ambientale» e di «uno studio ad hoc in funzione dell'indirizzo da assegnare alle zone marginali più interessate dalla presenza di questi rustici». Gli interventi diretti erano tutti condizionati al presidio del territorio «in quanto la presenza umana e l'esercizio tradizionale dell'attività agro-pastorale sono garanzia di salvaguardia ambientale», ovvero al riuso abitativo di tipo turistico per le baite «non più utilizzabili a fini agropastorali, fermo restando l'uso agricolo dei loro fondi». (COMPENSORIO 1991a, 17-18).

La declinazione pianificatoria di questi intenti si sviluppò su due livelli. Su

15 Il Compensorio mise a disposizione la documentazione del censimento, mentre gli allora studenti - Franco Alberti, Vittorio Cerqueni, Alberto e Giovanni Pezzato - collaborarono al rilevamento delle aree di Piereni e Cereda.

16 Gli studi di natura tipologica sono stati inaugurati, nella prima metà del Novecento, da Saverio Muratori. Dalla sua scuola sono derivati i lavori di Gianfranco Caniggia e Gian Luigi Maffei (CANIGGIA, MAFFEI 1979 e CANIGGIA, MAFFEI 1984) dai quali, con l'apporto di Giorgio Lombardi (relatore) ed Enrico Fontanari (correlatore) ha preso le mosse la tesi di cui si parla. Secondo l'impianto scientifico prescelto, «ciascun oggetto è composto da più elementi connessi insieme a formare un organismo, e ciascun elemento è per suo conto organismo di scala minore.» (CANIGGIA, MAFFEI 1979, 69) Muovendo da questa premessa, il lavoro di tesi sviluppò un'analisi delle baite tenendo conto delle differenti scale concorrenti su cui si struttura l'edificato che qui riprendiamo al paragrafo 5.2 (IVI, 73-74).

17 Un altro filone di lavoro si imperniò sull'analisi e la progettazione di interventi di riuso sul "Villaggio Tognola": un agglomerato di baite, unico nel suo genere, situato in Valsorda (Canal San Bovo) al recupero del quale si applicò nei successivi decenni l'Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino (ALBERTI, CERQUENI PEZZATO, PEZZATO 1986-1987, TITOLO IV). Su questo tema, si veda qui il paragrafo 6.4.

quello urbanistico, la normativa condizionava gli interventi di riuso del patrimonio edilizio «al mantenimento dei prati delle baite in questione e al loro sfalcio regolare, ed all'esecuzione di tutte le opere necessarie onde evitare il rimboschimento, anche parziale, dei terreni agricoli». Oltre che il recupero delle *casère* (di per sé già destinate a residenza) si ammettevano perciò il riutilizzo abitativo della stalla e quello del fienile «limitatamente alla parte non necessaria al ricovero del foraggio prodotto dal fondo di pertinenza [...] dimensionato nella misura di almeno 30 mc di volume ogni ettaro di superficie del fondo» (COMPENSORIO 1991b, art. 22). Si istituiva così una sorta di “standard del fieno” che condizionava il riuso per sottrazione di spazi.

Sul piano edilizio, la normativa rinviava invece alla definizione degli interventi di conservazione, ripristino, incremento volumetrico e recupero edilizio da parte di un nuovo strumento: il Manuale tipologico, messo a punto durante l'itinerario d'approvazione del nuovo PUC.

5.2. *Il primo Manuale tipologico per il riuso delle baite: una guida alla conoscenza e comprensione*

Gli assunti generali, gli scopi, l'impostazione concettuale e la struttura del nuovo strumento per la gestione della trasformazione delle baite, introdotto nel settembre 1992, sono esposti nella *Relazione illustrativa del Manuale tipologico* (COMPENSORIO 1992b)¹⁸.

Il nuovo *Manuale* partiva dalla constatazione di come un patrimonio edilizio costituito da «pochi ambienti ben caratterizzati [...] aggregati in varie possibili combinazioni» facesse sì che la categoria generica “baita”, nella specificità dei tempi e dei luoghi, si declinasse in una grande varietà. «L'alta specializzazione delle baite ha storicamente prodotto una profonda caratterizzazione in cui i problemi [...] hanno ricevuto risposte “storicamente perfette” che hanno dato a ciascun edificio una forma “culturalmente assoluta”».

Gli scopi principali del nuovo strumento erano:

- a. da un lato, scongiurare l'abbandono senza però perdere la qualità intrinseca di queste costruzioni «tutte specialissime e allo stesso tempo ognuna speciale a modo suo»;
- b. dall'altro, evitare una trasformazione indiscriminata che avrebbe condotto ad una pressione antropica non tollerabile e, al tempo stesso, alla perdita del necessario «presidio umano»;
- c. per far ciò, riorientare il riciclo spontaneo che mirava a far delle baite «piccole abitazioni da vacanza [...] tendenza crescente e in genere difficile da contrastare, anche perché affatto irragionevole», ma spesso sfociava in «un'alterazione sempre forzata e spesso violenta» dell'edificio.

Il *Manuale* «non si configura come un “prontuario di interventi” ma piuttosto come una “guida” alla conoscenza e comprensione degli organismi»¹⁹.

Nel formarlo «si è subito scartata l'ipotesi di un censimento-catalogazione di tutte le baite esistenti per assegnare a ciascuna vincoli appropriati o prescrizioni circostanziate per gli interventi di volta in volta ammissibili (del resto l'esito di un tale lavoro ciclopico non sarebbe stato un manuale, ma un piano esecutivo le cui disposizioni sarebbero presto invecchiate)». Si preferì invece la strada di «parlare non tanto a questo o quel proprietario o progettista, baita per baita, ma a tutti insieme considerando la ge-

¹⁸ La *Relazione illustrativa* è ora reperibile all'indirizzo: <http://www.cultura.primiero.tn.it/il-destino-di-un-patrimonio/>. Poiché la sua parte iniziale costituisce un'efficace sintesi delle questioni appena elencate, rinviamo a quel documento e ne riprendiamo qui alcuni concetti chiave.

¹⁹ Esso consiste di un breve apparato normativo generale e di tre gruppi di schede tecniche corrispondenti alle categorie di componenti già elencate: tipi, ambienti e strutture di elementi. Struttura poi conservata e integrata nella seconda versione del *Manuale*, di cui si dice al paragrafo 8.4. L'impianto prescrittivo sarà invece sostanzialmente mutato.

neralità dei casi di intervento possibili». Si cercava così di promuovere un approccio al patrimonio che tenesse conto sia del rapido evolvere dello stato di conservazione e d'uso dei beni e dei luoghi, sia del loro costituirsi in un insieme dal carattere eminentemente corale, da non frammentare in scelte puntuali.

Alla base del *Manuale* si pose il concetto di *tipo edilizio* quale «riferimento mentale dell'oggetto costruito in quanto condensato del patrimonio di esperienze civili attuate nella produzione di edifici analoghi». Da esso derivava l'idea di *processo tipologico* come «specchio della storia di un'area civile»: «efficace astrazione che concepisce la diversificazione dei tipi come un fenomeno evolutivo», «utile per individuare le modalità di aggregazione degli elementi e quindi per stabilire le regole secondo cui essi possono dar luogo a un *tutto legittimo*, cioè storicamente documentato.» Seguendo la scalarità implicita nel patrimonio edilizio, il *tipo* fu riconosciuto come organismo complesso, composto da organismi minori (chiamati *ambienti*), distinti per le loro relative specializzazione e autonomia funzionale e a loro volta composti ciascuno di *strutture* che assemblano *elementi*.

Negli intenti del *Manuale*, ciascun "operatore" (proprietario, progettista, tecnico pubblico che fosse) avrebbe dovuto «capire da solo (e dimostrare di averlo fatto...) a quale tipologia appartiene l'edificio, l'ambiente o la struttura su cui intende intervenire, dopo di che potrà orientarsi nel seguire le prescrizioni tecniche per essi dettate.» Non di rado, «le condizioni di trasformabilità o di conservazione di ogni componente dell'organismo baita [...] sono reciprocamente interrelate e spesso danno luogo a possibili alternative.» Perciò l'impianto prescrittivo del *Manuale* assumeva una forma aperta, modulabile sulla base dello stato di conservazione delle componenti e sulle esigenze/volontà funzionali di chi interveniva. La complessità, implicita nel patrimonio edilizio, non poteva sopportare semplificazioni eccessive se non a scapito del suo valore: «tutto ciò dà alla macchina del *Manuale* una veste complessa, come è necessario, ma solo in apparenza complicata» (IVI)²⁰.

5.3. Un tema lasciato cadere: il riuso turistico della baita

Come già accennato, il PUC prevedeva anche che venisse condotto, a fianco della formazione del *Manuale* tipologico, uno studio sull'indirizzo da assegnare alle zone marginali più interessate dalla presenza di baite, localizzando e delimitando il loro riuso turistico.

Questa analisi non sarà svolta. Prenderà invece, via via, campo la trasformazione generalizzata a suo tempo paventata. Ciò contribuirà, nei decenni successivi, a dirottare le aspettative d'uso turistico proprio verso la paventata vendita del patrimonio. La quale sarà spesso opera di un'iniziativa immobiliare speculativa, orientata alla vendita dei rustici a non residenti per la loro trasformazione in seconde case. Ne farà le spese soprattutto il Vanoi: la valle che da questo patrimonio avrebbe potuto veder sorgere una propria specifica offerta turistica.

6. IL PRIMO PIANO DI PARCO PANEVEGGIO PALE DI SAN MARTINO

6.1. La prima campagna di rilevamento del Parco e le indicazioni del Piano

Tra settembre 1985 e ottobre 1994, nel contesto della formazione del Pia-

20 Allo scopo di rendere ordinato e trasparente il processo progettuale prospettato dal *Manuale*, si proponeva, quale strumento operativo, uno schema di Relazione illustrativa che prevedeva una precisa progressione di progettazione:

- a. la valutazione preliminare della possibilità di trasformazione d'uso e ampliamento dell'edificio in base alle prescrizioni dettate dallo "standard del fieno" istituito dal PUC;
- b. l'analisi delle destinazioni d'uso esistenti e proposte per ciascun ambiente;
- c. la lettura e comprensione dell'edificio, individuandone tipo, ambienti e strutture, secondo uno schema ad albero;
- d. la valutazione dello stato di conservazione, al momento dell'intervento, delle componenti individuate;
- e. infine la formulazione delle proposte di progetto e la descrizione della conformazione raggiunta a fine lavori.

Lo schema di relazione era accompagnato da esempi d'applicazione del *Manuale* che ne rendevano evidenti intenti, procedure ed esiti. Il mancato impiego di questo schema da parte dei progettisti, tacitamente accettato dagli organi preposti alle autorizzazioni e al controllo, contribuirà a ridurre il *Manuale* ad un prontuario formale, svilendone gli intenti iniziali. Ma è forse ancor più grave il fatto che, rinunciando a questa progressione operativa, si è persa una preziosa occasione di accompagnare la progettazione e responsabilizzare tutti gli operatori rispetto al patrimonio edilizio delle baite.



21 Dato che 103 di esse erano già documentate dalle campagne attuate dal Comprensorio, il totale complessivo di edifici schedati ascese così a 669. Il materiale documentario prodotto da questa campagna consiste in: schede cartacee di campagna e loro restituzione a stampa e documentazione fotografica a colori (negativi e stampe) raccolta per schede. Alla campagna hanno partecipato Carlo Albino Turra, Maurizio Salvadori, Piergiovanni Partel, Gianandrea Moz, Massimo Simion, Elio Desilvestro, Alberto Volcan e Gino Taufer, che la ha coordinata. I dati delle schede di rilievo e la documentazione fotografica di questo censimento sono ora disponibili nella pubblicazione digitale illustrata qui a p. 178. Per una riflessione sul Piano di Parco si veda il contributo di TAUFER in questo volume alle pp. 205-222.

Sopra: fig. 2. I Pradi de Tognola, in Valsorda sono stati uno dei cantieri più importanti del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, dove si è sperimentato un ampio ventaglio di tipi d'intervento di recupero. Foto archivio Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino.

no di Parco (PdiP), l'Ufficio tecnico di quell'Ente condusse il censimento di tutti gli edifici ricadenti nel territorio di propria competenza, tra i quali anche 226 baite (tav. 1)²¹.

Le baite del Parco si situano in tre aree poste a ridosso del suo confine territoriale: quella di Paneveggio (nel territorio della Val di Fiemme) e quelle della Val Canali e del sistema vallivo di Valsorda-Valzanca (in Primiero). Il PdiP inquadrava i masi nei più ampi temi di carattere ambientale e territoriale che caratterizzavano il suo approccio. Da una parte, collocava i masi nel tema dei "sistemi erbacei", della loro progressiva riduzione e della necessità di organizzarne un uso razionale (PARCO 1995a, 5). In particolare, connetteva il "valore" delle aree di tipo B (le riserve guidate, entro cui ricadono le zone citate) allo sfalcio dei prati e indicava l'obiettivo di «fronteggiare il problema della tendenza al loro abbandono, con la ricerca di opportune forme di sostegno alla conservazione dell'attuale assetto.» (PARCO 1995a, 35).

Sul versante più propriamente edilizio, il PdiP prospettava un recupero delle strutture esistenti strettamente legato alle azioni e attività proposte. In particolare a quelle inerenti la valorizzazione dei saperi locali legati all'artigianato del legno (PARCO 1995b, 46-48, 51-53 e 63-65). Con la precisazione che «tale recupero deve avere innanzitutto valore culturale, al fine di non "svendere", secondo modelli già sperimentati, il patrimonio esistente senza fruire perpetuamente di un valore che ora non si riesce appieno a valutare.» (PARCO 1995a, 9-10).

In considerazione dell'opportunità di trattare in maniera omogenea la materia, l'Ente Parco decise di riprendere sia il dettato normativo, sia lo strumento del *Manuale tipologico* adottati dal Comprensorio di Primiero. Dato che parte del patrimonio edilizio ricadeva fuori dal territorio primierotto, si resero necessari pochi assestamenti al *Manuale*, ma l'approccio generale non mutò, anche se si operò qualche restrizione alle possibilità di ampliamento degli edifici e di recupero dei ruderi. Si preservò, in questo modo, l'unitarietà della trattazione del tema delle baite sul territorio di Primiero.

6.2. La azioni ed attività di recupero degli edifici e degli spazi aperti dei masi

Data la sua natura di "piano/programma" il PdiP produsse degli sviluppi

innovativi soprattutto in campo applicativo. Tra le molte prospettate, l'iniziativa più riuscita fu senza dubbio quella di legare il recupero di spazi ed edifici a specifiche azioni e attività dislocate in vari contesti di maso e su edifici in gestione diretta dell'Ente quali i Pradi de Tognola e dei Tassi (fig. 2), lungo il *Sentiero etnografico*, o il Prà del Cimerlo, sull'itinerario *da Tonadico al Cimerlo sul cammino della storia*. Questi luoghi divennero importanti "palestre" di progettazione ed esecuzione di lavori di recupero, distribuiti su tutta la gamma delle categorie d'intervento: dal restauro fino alla ricostruzione. Il Parco vi intervenne con maestranze e tecnici propri, raggiungendo un alto livello qualitativo negli esiti e, al tempo stesso, formando un team di operatori qualificati²². Quest'esperienza avrebbe potuto dare un contributo rilevante nel qualificare gli interventi privati di riuso. Purtroppo essa è invece rimasta interna all'Ente Parco, senza ricadute incisive sul comparto edilizio locale e su quello della formazione professionale.

²² Per una più dettagliata descrizione di questi interventi si veda il contributo di TAUFER.

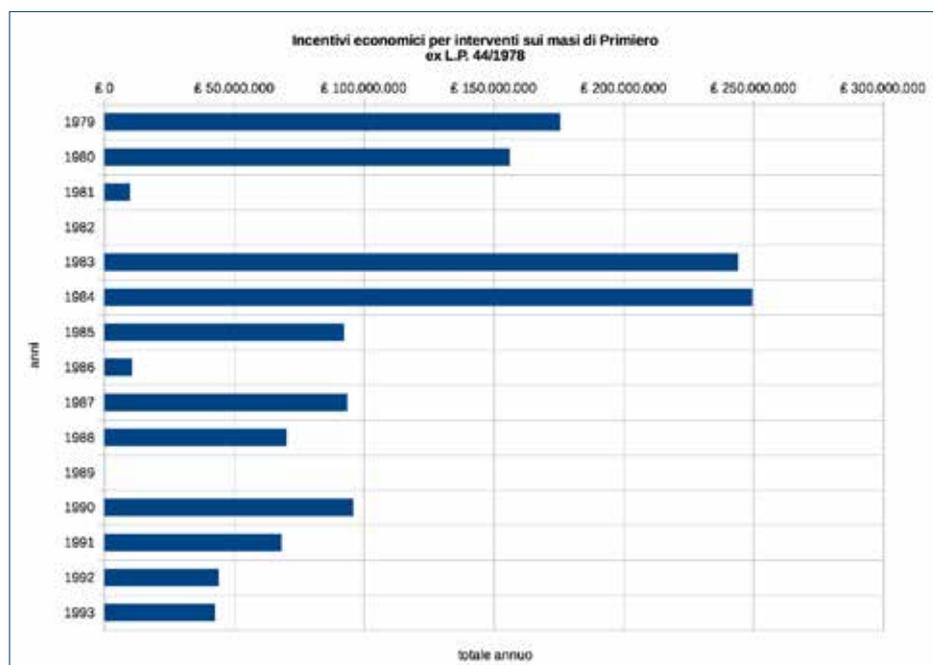
7. INCENTIVI PUBBLICI E INIZIATIVE PRIVATE

7.1. Gli incentivi della Provincia autonoma di Trento

Abbiamo già visto come, fin dal 1978, un'apposita legislazione provinciale prevedesse la concessione di incentivi economici per interventi di recupero del patrimonio edilizio delle baite. L'investimento di capitali pubblici era giustificato dall'intento di impedire obsolescenza e svendita costruendo, al contempo, una nuova struttura ricettiva turistica che mettesse a valore il patrimonio.

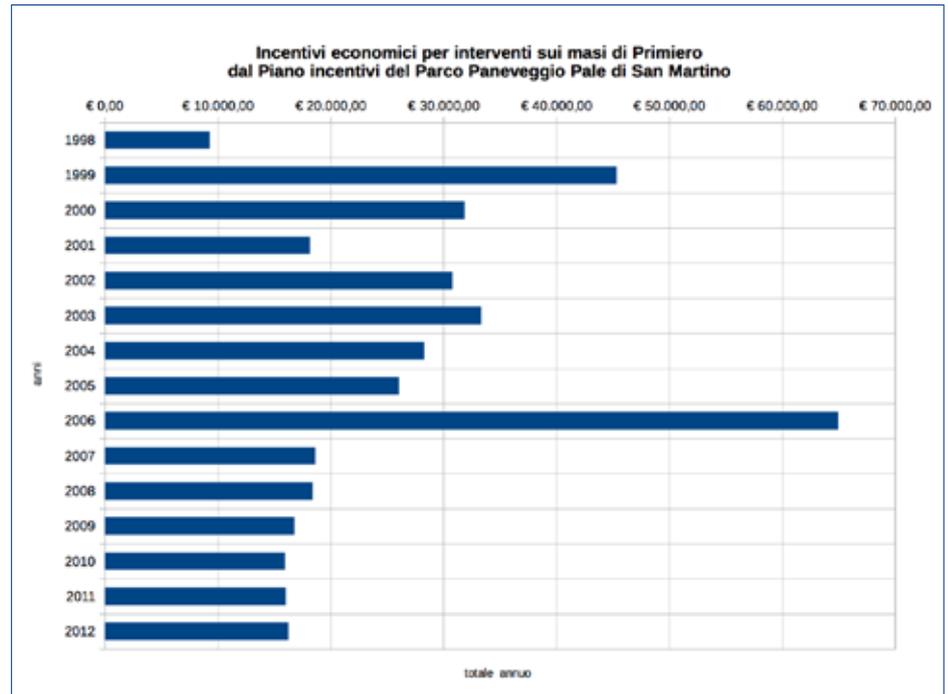
Questo non avvenne, poiché gli incentivi finanziari ai privati non si innestarono, come inizialmente ipotizzato, su un disegno pubblico organico e fondato su strategie precise.

Il programma fu attivo dal 1979 al 1993 e contemplò l'erogazione di 1.353.911.155 lire (tab. 1). Il flusso di finanziamenti pubblici si andò via via prosciugando e, a partire dal 2008, fu sostituito da uno strumento di ambito più vasto, impiegato però solo per rari casi di contesti paesaggistici di grande pregio: la concessione mirata e limitata d'incentivi per la realizzazione di coperture in scandole: più delle "eccezioni" a tutela di



Tab. 1. Ripartizione annua degli incentivi economici erogati dal Comprensorio di Primiero in attuazione della L.P. 44/1978.

Tab. 2. Ripartizione annua degli incentivi economici erogati dal Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino.



23 L.P. 4 marzo 2008, n. 1, art. 80, *Interventi per la conservazione e sistemazione paesaggistica, comma 2.*

24 Il piano è stato attivato per la prima volta con il *Programma annuale di gestione del 1998* e reiterato con la deliberazioni della Giunta Esecutiva n. 5 del 24 gennaio 2006 e si fonda su uno specifico *Regolamento*.

25 Questi i tipi di opere incentivati:
a. la costruzione (o rifacimento) di manti di copertura in scandole e in assi;
b. il risanamento delle fondazioni delle murature degli edifici;
c. le sistemazioni a prato e il ripristino delle pavimentazioni esterne nei pressi degli edifici;
d. la costruzione di steccati e recinzioni tradizionali in legno;
e. la costruzione di muri di cinta;
f. nonché lo sfalcio e l'eventuale smaltimento dell'erba, se non utilizzata per la produzione di foraggio.

singoli edifici in prospettiva “monumentale” che non un sostegno al vasto tessuto del patrimonio rurale²³.

7.2. Il piano di incentivi dell'Ente Parco

Quando, al paragrafo 6.2, si osservava che l'esperienza d'intervento diretto del Parco rimase racchiusa entro le mura di quell'Ente, non si intendeva tuttavia affermare che non si fossero fatti dei tentativi per allargarne la condivisione. Il più importante di questi tentativi è stato forse il Piano di incentivi finanziari per il restauro di manufatti edilizi e per interventi di recupero ambientale varato nel 1998²⁴.

Fondato su schede tecniche dettagliate, oltre a prevedere la concessione di incentivi economici, si configurava anche come sintesi operativa delle esperienze già attuate in diretta amministrazione dal Parco. Si prospettava il sostegno economico a diversi tipi di opere, anche in coerenza col *Manuale tipologico*²⁵.

Tra i fattori positivi di questo piano d'incentivi è, senza dubbio, da citare una visione ampia ed olistica della questione: un'attenzione orientata non solo alla baita ma al maso, come unità territoriale nel suo complesso. Significativo è il fatto che una delle schede (la più attuata) contemplasse, oltre allo sfalcio, anche un «eventuale smaltimento dell'erba non utilizzata per la produzione di foraggio». Un segnale esplicito della rapida trasformazione dell'erba da “risorsa”, in quanto fonte di foraggio, a “rifiuto speciale”. Un eventuale limite di questo piano, certo in parte fisiologico, si potrebbe intravedere nel fatto che la concessione d'incentivi avvenisse, ancora una volta, “a pioggia” e non per strategie d'area. Il programma fu attivo dal 1998 al 2012 e permise l'erogazione di 390.000 euro a sostegno di 449 interventi di sfalcio, 23 di risanamento delle coperture degli edifici e 22 di costruzione di recinzioni (tab. 2).

7.3. Esiti dell'intervento finanziario pubblico

Da fine anni Settanta e fino a pochi anni or sono, i finanziamenti pubblici sono stati un potente “innesco” per interventi di recupero/salvataggio di

parte del patrimonio delle baite. Per gran parte, essi andarono a sostenere iniziative puntuali, formalmente rispettose delle normative edilizie ma, al contempo, funzionali ad una nuova forma di “consumo”, complementare (e non alternativa) alla svendita del patrimonio edilizio e al consumo di suolo: quella della baita per il week-end dei residenti. Nella maggior parte dei casi, questo riuso ha comportato l’immobilizzazione di ingenti capitali (sia finanziari che di lavoro “fai da te”, sia pubblici che privati) nella realizzazione di casette da week-end riservate alla fruizione dei proprietari²⁶. Edifici che, a dispetto del notevole valore immobiliare così acquisito, di rado sono disponibili per un’offerta ricettiva. Cioè, anche gli approcci più coerenti, come quello dell’Ente Parco, in assenza di strategie complessive, sono delle piccole gocce nel mare magnum del mercato delle baite. Non erano queste le prospettive delineate negli anni Settanta: l’abbondanza di risorse ha dato, in questa prospettiva, esiti economici molto modesti. Oggi, gli sviluppi della crisi economica sembrano aver esaurito il finanziamento pubblico e persino arrestato la domanda e l’offerta di baite da vacanza. Lasciando dietro di sé un patrimonio sfritto e un territorio in larga parte sottoutilizzato, quando non abbandonato.

8. LE VARIANTI AI PIANI REGOLATORI GENERALI DEI COMUNI PER IL PATRIMONIO EDILIZIO MONTANO

8.1. *La legge urbanistica Micheli*

Il quadro urbanistico provinciale fu profondamente innovato all’alba degli anni Novanta da una nuova legge urbanistica²⁷, la quale comportò importanti mutamenti anche in materia di masi e di baite. Quella legge si distinse per una radicale svolta nella pianificazione locale, che ridimensionava drasticamente le funzioni dei Comprensori e dava centralità e rilevanza ai Comuni attraverso i Piani Regolatori Generali (PRG). Per Primiero ciò significava abbandonare una visione pianificatoria unitaria, faticosamente raggiunta dal 1977 in poi, per frammentarla in otto distinti rivoli comunali. Significò anche, nel medio periodo, la perdita di una sede e di strumenti unitari d’analisi e decisione strategica. La progressiva suddivisione di competenze e la moltiplicazione dei centri decisionali compromisero, nei fatti, la possibilità di costruire un’idea di territorio unitaria e una visione condivisa del futuro di Primiero.

In questo frangente, le Amministrazioni si dimostrarono però particolarmente caute nel seguire la nuova legislazione. Per tutti gli anni Novanta, il PUC rimase in vigore inalterato, conservando l’unitarietà di visione che la nuova legislazione avrebbe progressivamente smantellato²⁸.

8.2. *L’art. 24 bis e i suoi indirizzi*

Nel marzo del 2001, la Provincia pose nuova particolare attenzione al tema di quello che venne denominato dapprima Patrimonio Edilizio Tradizionale e, in seguito, Montano (PEM). L’articolo 24 bis, aggiunto alla legge urbanistica, prevedeva «il riutilizzo a fini abitativi del patrimonio edilizio tradizionale». Di conseguenza, i PRG avrebbero dovuto individuare puntualmente gli «edifici tradizionali esistenti o da recuperare» e le relative pertinenze, definire tutti gli elementi per la progettazione degli interventi, nonché le condizioni per «consentire l’utilizzo abitativo, anche non permanente, degli edifici»²⁹. L’intento di aprire al reimpiego abitativo questi edifici fu, da allora in avanti, esplicito. Nel marzo 2002, la Giunta

²⁶ Più degli *status symbol* di raggiunta agiatezza che non un investimento economico commisurato alla resa che se ne può ricavare. Far fóra la baita divenne, dagli anni Ottanta in poi, un segnale di raggiunto benessere: al pari dell’automobile sotto casa, della nuova abitazione in zona d’espansione ed altro ancora.

²⁷ La cosiddetta *Legge Micheli*: L.P. 5 settembre 1991, n. 22, *Ordinamento urbanistico e tutela del territorio*.

²⁸ Su questo tema, si veda: *COMUNITÀ* 2014, in particolare le pp. 1-2 e le conclusioni a p. 42.

²⁹ L.P. 5 settembre 1991, n. 22, art. 24 bis: aggiunto dalla L.P. 22 marzo 2001, n. 3 e poi più volte modificato.

Tav. 2. Dislocazione delle aree di indagine della campagna di rilievo 2006-2014. In verde il perimetro dell'area ricadente nel Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, esclusa dal censimento.

30 Deliberazione della Giunta provinciale 22 marzo 2002, b. 611: *Indirizzi e criteri generali per la disciplina degli interventi di recupero del patrimonio montano*.

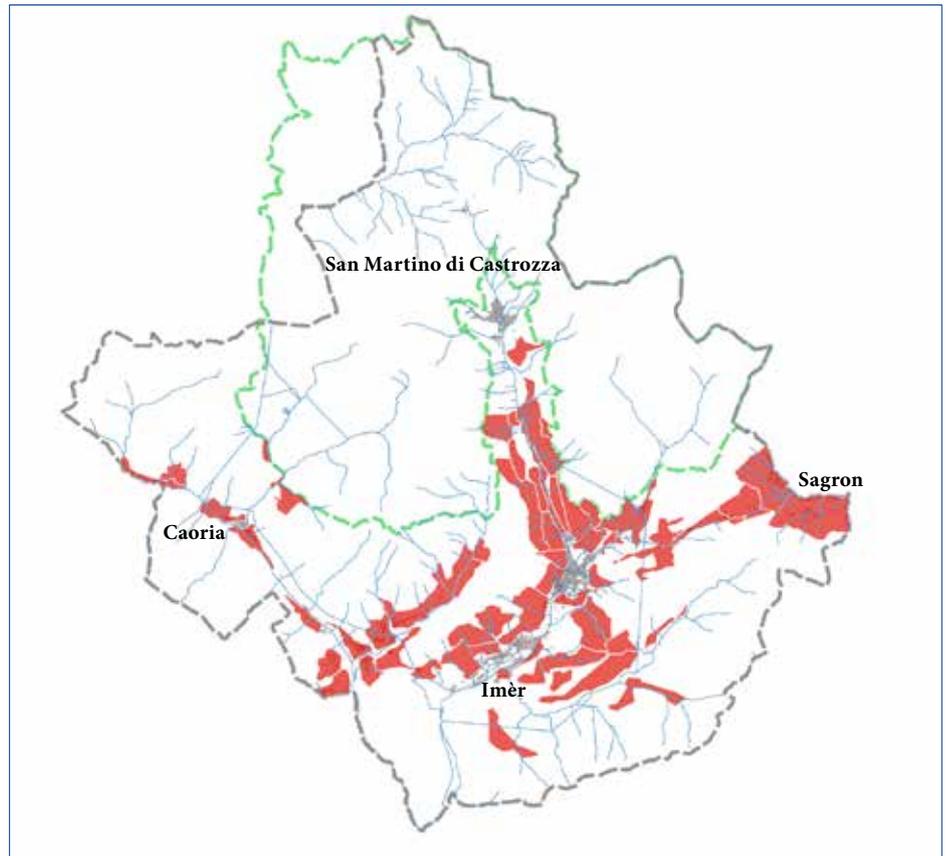
31 Le Amministrazioni chiesero alla Provincia che, in considerazione della consistenza del patrimonio e dell'alta improbabilità d'intervento su buona parte degli edifici, si potesse procedere per aree campione, come fatto fino ad allora, e non edificio per edificio. L'esperienza sconsigliava una schedatura puntuale, tanto più se applicata ad un patrimonio soggetto a un rapido degrado che, in poco tempo, avrebbe vanificato sia la lettura che le relative prescrizioni normative. L'esperienza di prima applicazione del *Manuale tipologico* confermava infatti la correttezza della scelta di non attuare il censimento di tutte le baite esistenti: un «lavoro ciclopico [...] le cui disposizioni sarebbero presto invecchiate» (COMPENSORIO 1992b).

32 L'obbligatorietà fu introdotta dalla L.P. 11 novembre 2005, n. 16.

33 S'individuano 56 aree che, pur non coprendo l'intero territorio d'indagine, coinvolgevano tutte le zone con maggior probabilità di richieste d'intervento a breve termine: quelle più prossime agli abitati e/o servite da viabilità carrozzabile. In relazione alla dimensione del territorio di competenza di ciascun Comune e alla consistenza del relativo patrimonio di baite furono perimetrare rispettivamente: 18 aree per Canal San Bovo, 5 per Imèr, 10 per Mezzano, 2 per Sagron Mis, 16 per Siror, 10 per Tonadico e 9 per Transacqua. L'ammontare delle aree raggiunte, alla fine, il numero di 70.

34 Poiché tre Comuni non provvidero immediatamente all'adozione, si resero in seguito necessarie delle campagne di integrative: nel 2009 a Sagron Mis, nel 2010 a Siror e nel 2014 a Tonadico.

35 Nel 2014, a conclusione di tutti gli iter di variante, l'ammontare degli edifici censiti era salito a 2398. Il materiale documentario prodotto da questa campagna consiste nelle sette varianti ai PRG che comprendono: schede cartacee di campagna e loro restituzione digitale e a stampa con fotografie a colori dei prospetti degli edifici, nonché cartografia di piano individuante gli edifici. Altra copiosa documentazione digitale dei particolari costruttivi e delle pertinenze degli edifici è disponibile in versione digitale. Alla campagna di rilevamento hanno partecipato Gianfranco Bettega, Daniele Corona, Gianluca Debertolis, Simone Gaio, Laura Gobber, Quirino Gobber, Simone Gobber, Maurizio Moio e Luciano Simoni. Alla prima fase di



provinciale approvava, in attuazione delle previsioni della legge urbanistica, appositi indirizzi che, tra l'altro, resero obbligatoria la schedatura e la pianificazione puntuale di tutti gli edifici in oggetto³⁰.

A differenza di tutte le altre realtà del trentino, Primiero, con le sue circa 4000 baite, risultava particolarmente penalizzato da questo nuovo impianto tecnico e normativo. A questo approccio, onerosissimo sul piano finanziario e dei tempi, la Comunità ed i Comuni di Primiero cercarono di fare resistenza³¹. Tuttavia l'interlocuzione con la Provincia diede esiti negativi e non restò che prendere atto dell'obbligo di legge, avviando un ulteriore censimento.

8.3. La seconda campagna di rilievo della Comunità

Nel 2006, a seguito del nuovo obbligo di legge, i sette Comuni interessati scelsero di affidare all'Ufficio tecnico della Comunità la predisposizione delle varianti ai rispettivi PRG relative al PEM³². Con l'intenzione di mantenere un approccio unitario nel trattamento di un patrimonio che unitario risulta nella sua concezione e storia.

Si trattava però di schedare non meno di 3800 edifici (pur escludendo quelli ricadenti nel Parco). Si decise di procedere per stralci ed aree omogenee (tav. 2), secondo un calendario di priorità concordato con i Comuni³³. Il censimento, iniziato nell'autunno 2006, si chiuse nel 2007 e la consegna delle varianti ai Comuni avvenne nel maggio 2009³⁴.

8.4. Le varianti ai PRG e il nuovo Manuale tipologico

Il censimento portò a schedare puntualmente 2359 edifici, tutti riconducibili alla definizione di "baita" ma distinti in *edifici esistenti, da recuperare o ruderi*, secondo quanto prescritto dalla legge provinciale (COMUNITÀ 2009a, 4)³⁵.

A fondamento del nuovo lavoro si precisava che «il patrimonio edilizio delle baite costituisce un bene comune dal valore corale, di cui ciascun edificio è espressione specifica e singolare. Nessun edificio costituisce, di per sé, un monumento, ma ognuno di essi contribuisce a testimoniare la complessità e la ricchezza del processo tipologico e a costituire quel grande monumento che sono le baite nel loro insieme». Si conservò pertanto l'approccio tipologico ritenendolo «il più adatto ad affrontare una realtà così multiforme, ma anche per non escludere a priori una prosecuzione dell'elaborazione culturale ed architettonica in ragione di nuove esigenze e usi» (IVI, 5-6). I criteri con cui era stato predisposto il *Manuale* del 1992 furono in buona parte mantenuti e integrati, poiché 17 anni di esperienza d'applicazione consigliavano alcuni aggiustamenti³⁶. Si apportarono perciò alla struttura del *Manuale* due innovazioni di rilievo. La prima, più sostanziale, fu l'aggiunta di una nuova sezione di 18 schede dedicate agli elementi componenti le pertinenze delle baite³⁷. Una seconda importante innovazione pratica fu il formato elettronico dato al nuovo *Manuale* che lo rese più facilmente consultabile³⁸.

La necessità di stabilire dei criteri di utilizzo e di trasformazione del patrimonio edilizio rurale, con l'esplicito scopo di conservarlo, comportò anche un nuovo ragionamento complessivo sullo stretto rapporto tra uso dei suoli e destinazione degli edifici³⁹. La prima formulazione di progetto prevedeva quattro differenti usi potenziali degli edifici e dei suoli:

a. un "uso tradizionale" «riferibile alle modalità di frequentazione della montagna divenute ormai consuete per le comunità locali e legate principalmente ad un uso degli edifici e degli spazi circostanti per lo svago e il tempo libero o per pratiche di manutenzione degli edifici e delle pertinenze»⁴⁰;

b. un "uso produttivo diretto", cioè quello che originò questi spazi ed edifici, ancora parte in atto e, almeno negli intenti, da sostenere e incentivare;

c. un "uso come residenza ordinaria"⁴¹, valutato sulla base di una griglia di criteri, primo tra tutti la prossimità con gli abitati di fondovalle;

d. infine, un "uso produttivo indiretto turistico" che intendeva riconoscere a 15 aree specifiche di masi un elevato valore di «risorsa comune e fattore di attrattiva turistica»⁴².

Fu tuttavia sul piano prescrittivo che le varianti più si discostarono dall'approccio dei piani che le avevano precedute. In particolare, le nuove schede di censimento definivano una *tantum* la categoria e le prescrizioni d'intervento, per ogni singolo edificio⁴³. La consapevolezza di questa rigidità prescrittiva suggerì di impiegare, oltre alle consuete valutazioni dello stato di conservazione (estremamente mutevoli nel breve periodo) anche tre ulteriori parametri di giudizio di valore, derivandoli dalla lettura dei manufatti:

a. la *leggibilità del processo edilizio* che fa dell'edificio un documento intellegibile nelle sue parti e nella sua vicenda formativa ed evolutiva, con una sua propria "biografia";

b. la *coerenza col processo tipologico* ossia il rapporto, più o meno stretto, che l'edificio intrattiene con le regole che hanno conformato il patrimonio nel suo insieme, per così dire, con la sua "genealogia";

c. la *significatività storica del singolo manufatto*, la quale ne può fare, talora anche per come esso si discosta dal *processo tipologico*, una testimonianza unica, a modo suo "monumentale".

schedatura (autunno 2006) hanno collaborato anche Emil Broch, Giada Corona, Alessandro Zaghi e Marco Zimol, studenti del *Corso tecnico tecnologico dell'Istituto comprensivo di Primiero* coordinati da Luigi Boso. Il censimento, il riordino dei dati e la loro analisi sono stati coordinati da Gianfranco Bettega. Alla redazione delle varianti hanno partecipato Laura Gobber, Gianfranco Bettega e Daniele Corona. I dati sono ora disponibili nella pubblicazione digitale illustrata a p. 178.

36 Si trattò perlopiù di accorpate o eliminare talune schede relative a *tipi e ambienti*, ma per tutte le schede conservate furono anche verificati puntualmente dati e informazioni. Soprattutto, esse furono arricchite di un consistente apparato fotografico che dava immediata evidenza al valore del patrimonio studiato.

37 Sono i principali elementi costitutivi del maso. Le schede trattano i seguenti argomenti: la gestione delle acque e le fontane, gli elementi vegetali, gli edifici accessori, i coltivi, i prati e il loro margini, le murature e le pavimentazioni esterne, i percorsi e le staccionate.

38 La consultazione è facilitata da una struttura "navigabile" che connette tra loro (in relazioni sostanziali e coerenti con le regole implicite nel processo tipologico) un sommario e un *abaco dei tipi*, con le singole schede di *tipi, ambienti, strutture e pertinenze*. In maniera analoga, ciascuna scheda dei *tipi* e degli *ambienti*, presenta una tabella che indirizza alle loro componenti di scala inferiore.

39 Ossia, sul «mantenimento del territorio non solo come possibilità di utilizzo agricolo ma anche come risorsa che diventa paesaggisticamente rilevante ai fini dell'offerta turistica» (COMUNITÀ 2009a, 9).

40 Questa definizione registra, su specifico indirizzo di legge, l'impiego degli edifici come supporto per *week-end*, considerandolo come "tradizionale". Questo uso si affianca, se non addirittura scalza, quello per cui le baite erano nate, ora denominato "uso produttivo diretto". Si tratta di un caso esemplare di "invenzione della tradizione", come altri se ne vedono in contesti rurali sottoposti a riletture turistiche qual'è Primiero.

41 Secondo la disciplina dell'art. 57 della L.P. 1/2008.

42 u tali aree i Comuni avrebbero potuto attivare specifici progetti di valorizzazione del patrimonio edilizio e dei suoli come elementi imprescindibili del paesaggio. Si riprendevano così gli intenti dello studio d'indirizzo di cui si è già detto al paragrafo 5.3. Il riconoscimento di questa funzione turistica fu lasciato cadere, rinunciando, ancora una volta, ad approfondire la tematica.

43 Un approccio espressione di una visione genericamente conservativa e anacronistica nel senso di "slegata dal tempo e dai suoi effetti sulla realtà".

44 Le baite censite in quella fase ammontavano a 258 e portavano così ad un totale di 2954 i manufatti ad oggi schedati sul territorio di Primiero. Nonostante ciò, poiché le aree omogenee censite non coprono ancora l'intero territorio primierotto interessato dalle baite, l'inventario rimane incompleto, tralasciando ancora almeno 800 edifici. A causa del protrarsi delle fasi di revisione del piano, la schedatura fu resa pubblica solo nella seconda metà del 2013. Il materiale documentario prodotto da questa campagna consiste in: schede cartacee di campagna e loro restituzione digitale e a stampa con fotografie a colori dei prospetti degli edifici, nonché cartografia di piano individuante gli edifici. Altra documentazione digitale dei particolari costruttivi e di aggiornamento è disponibile in versione digitale. Alla campagna di rilevamento hanno partecipato Maurizio Salvadori, Gianandrea Moz, Massimo Simion, Carlo Albino Turra, e Gino Taufer che ha coordinato i lavori. I dati delle schede di rilievo e la relativa documentazione fotografica sono ora disponibili nella pubblicazione digitale illustrata a p. 178.

45 «Il patrimonio edilizio montano costituisce un elemento forte del legame tra le famiglie locali e la montagna. Il recupero dell'edificio, il suo uso come sostegno alle attività tradizionali dello sfalcio e del taglio della legna o per svago costituisce ormai una tradizione per le comunità locali» (PARCO 2016a, 148). Ma, al tempo stesso, il «patrimonio di infrastrutture ha perso in gran parte la sua funzione originaria ed è progressivamente riconvertito a scopi diversi, per lo più in linea con la dimensione turistica dell'area. Pur impedendo la rovina degli stabili e l'abbandono dei terreni circostanti, questa tendenza non è priva di conseguenze sul piano ambientale, della fruizione dell'ambiente e dell'organizzazione dei servizi e dell'accessibilità» (IVI, 35).

46 Questa descrizione del "paesaggio nell'immaginario dei residenti" sembra ricalcare, in maniera sorprendente, le immagini delle réclame storiche delle Dolomiti della prima metà del Novecento, prodotte da artisti quali Franz Joseph Lenhart (1898-1992), Enrico Grimaldi (1879-1966), Mario Puppo (1905-1977), ma anche dallo stesso Fortunato Depero nei suoi lavori sul Trentino (1892-1960). Sorprende che l'immagine di un paesaggio sia rimasta congelata per quasi un secolo. In un contesto di Parco un approccio multisensoriale potrebbe arricchire non poco la lettura e la comprensione del patrimonio sia naturale sia antropico, non solo dei masi. Si pensi al paesaggio sonoro, ma anche olfattivo di taluni ambiti montani.

Nel complesso, in conseguenza dei vincoli dettati dal quadro legislativo, la variante orientò il governo del patrimonio verso una visione museificante e prescrittiva, ben diversa dalla lettura aperta e di progettazione responsabile proposta dal *Manuale tipologico* del 1992. Questa rigidità normativa rafforzò ancor più la tendenza, già in atto, ad un impiego inappropriato del *Manuale*: non come strumento di lettura e comprensione, bensì quale fonte per "copia e incolla" di "forme tradizionali", funzionale ad un livello progettuale prosaico e insufficiente.

9. IL SECONDO PDI P E LA SECONDA CAMPAGNA DI RILEVAMENTO DEL PARCO

Tra autunno 2005 e primavera 2013, nel contesto della revisione del Piano di Parco anche l'Ufficio tecnico dell'Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino provide all'aggiornamento e integrazione della schedatura degli edifici del PEM: le malghe e le baite (PARCO 2016a, 156; tav. 3)⁴⁴. Mentre le prime sono in primo piano sia sotto il profilo economico, sia come elementi primari del paesaggio storico-identitario, alle seconde non si attribuisce altrettanta rilevanza (IVI, 144-145).

Il piano registra la rilevanza socio-economica del PEM anche se oggetto di riconversioni inadeguate⁴⁵. Nella prospettiva di risolvere questa dicotomia, appare particolarmente rilevante la considerazione di masi e baite quali componenti del paesaggio, sia visivo che identitario. Si indicano come valori da salvaguardare e potenziare il legame profondo tra comunità, proprietà di montagna, insediamenti ed attività tradizionali. Queste ultime sono riconosciute come centrali «dal punto di vista della formazione dell'immagine, sia come memoria di attività consuetudinarie sia come stimolo all'uso delle risorse locali, [...] anche se appare evidente la debolezza di molte delle azioni un tempo quotidiane, come l'allevamento e la coltivazione del bosco».

Si sottolinea la rilevanza dell'immagine turistica di alcune «emergenze paesaggistiche o di alcuni luoghi divenuti vere e proprie icone del parco, che rinvia alla visibilità sovralocale del territorio».

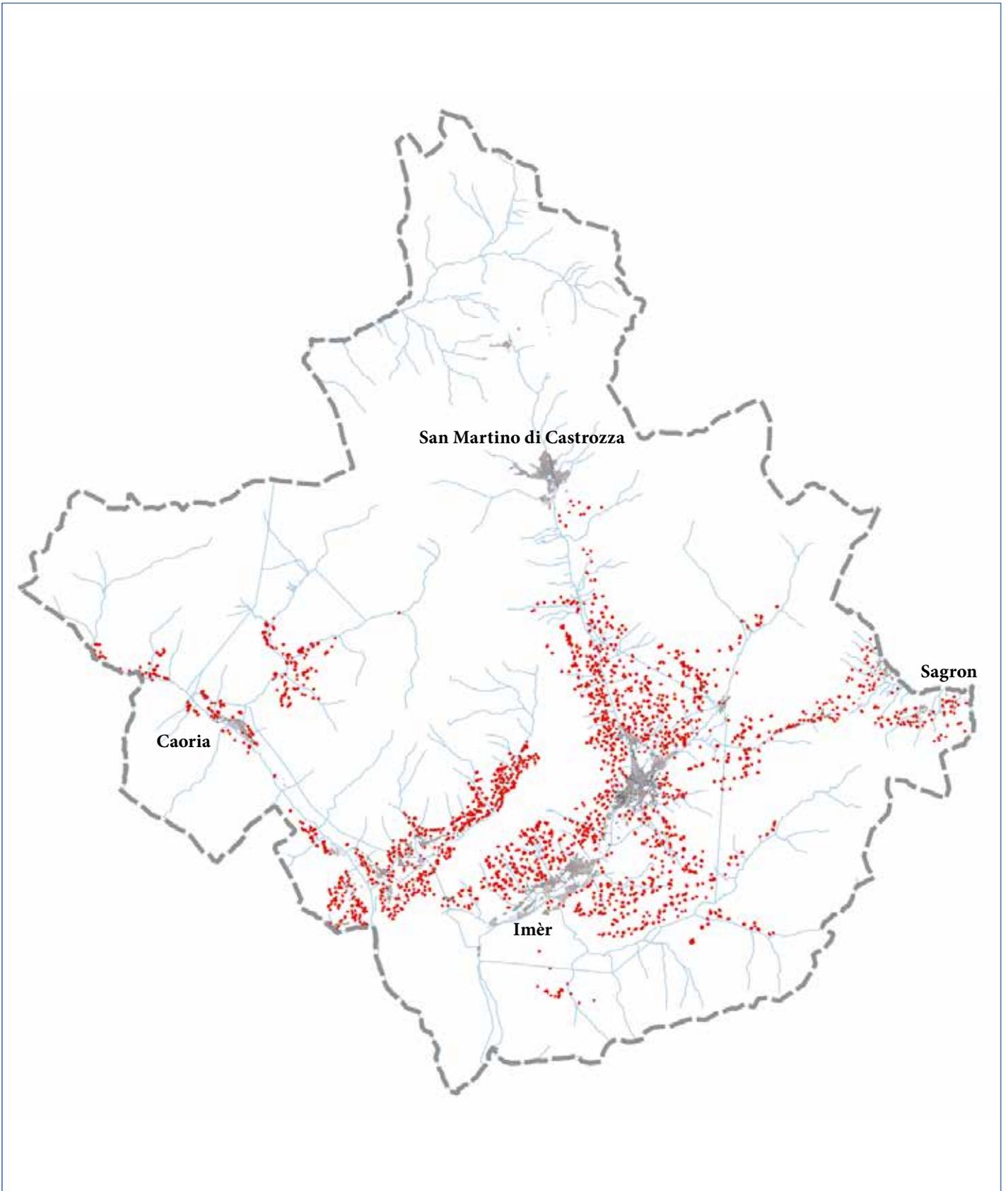
Tra gli obiettivi e le modalità operative si indica la necessità di evitare «che una trattazione settoriale delle singole componenti e dei singoli fattori porti a trascurare il carico di valori storico-identitari o a ritenere soddisfatte le esigenze di salvaguardia degli aspetti visuali».

Il tema del paesaggio emerge con forza, secondo la definizione introdotta dalla Convenzione europea, benché il piano non spinga a fondo la tematica percettiva e si limiti ad un approccio visivo, pervenendo così a questa sintesi: «Il paesaggio del Parco nell'immaginario dei residenti è formato dalle vette sullo sfondo, poi dai boschi, quindi dai prati e dalle baite, i pascoli e le malghe, infine dai torrenti e le acque. Il paesaggio antropico [...] sorregge in qualche modo le vette, che costituiscono gli elementi forti della naturalità dal punto di vista visivo, ma collocato in lontananza e meno frequentato rispetto allo spazio dei pascoli, dei prati, delle baite»⁴⁶. Si tratta comunque di un approccio di maggiore respiro rispetto al tema delle "pertinenze" dei masi sviluppato dal *Manuale tipologico*. Un salto di scala che non potrà, in futuro, essere dimenticato.

Dal punto di vista della trattazione normativa del nostro tema, il nuovo PdiP sposa di nuovo la linea seguita da Comunità e Comuni, senza introdurre novità di rilievo (IVI, 155). Solo, dato il contesto di Parco, le schede

degli edifici si fanno carico di più precise indicazioni sia in ordine a situazioni che «limitano l'uso e impediscono l'utilizzo a fini abitativi, ancorché temporanei, degli edifici, in particolare nel caso vi siano condizioni di rischio o di particolare fragilità ambientale», sia dei casi in cui «la manutenzione delle aree libere è condizione necessaria per la conservazione della biodiversità» (IVI, 156).

Tav. 3. Distribuzione delle baite censite sul territorio di Primiero a tutto il 2014.



10. GLI SVILUPPI PIÙ RECENTI

10.1. Il ritorno dell'albergo diffuso

Un'idea di riuso ritorna ciclicamente nelle proposte pubbliche: quella dell'*albergo diffuso*, prefigurato in Val del Lozen fin dal 1977 e tuttora in auge. Lo spunto per la ripresa del tema giunse, nel 2007 a tre decenni di distanza, da una nuova legge provinciale sul turismo che introduceva una definizione di *alberghi diffusi* quali «esercizi ricettivi a gestione unitaria, dotati di almeno sette unità abitative [...] dislocate in edifici diversi, integrate tra loro da servizi centralizzati ed organizzate attraverso la valorizzazione di più immobili esistenti». A parte questo, gli obiettivi della legge erano già nell'aria da tempo: «garantire il miglior utilizzo del patrimonio edilizio esistente e il recupero degli immobili in disuso, promuovere nuove forme di ricettività e valorizzare la fruizione turistica dei beni naturalistici, ambientali e culturali del territorio rurale e urbano»⁴⁷.

⁴⁷ Art. 17 comma 2 della L.P. 15 novembre 2007, n. 20, *Modificazioni delle leggi provinciali 15 maggio 2002, n. 7, sulla ricettività turistica alberghiera ed extra-alberghiera, 13 dicembre 1990, n. 33, sui campeggi, 15 marzo 1993, n. 8, sui rifugi e i sentieri alpini, e 8 maggio 2000, n. 4, sull'attività commerciale*. Il relativo regolamento di attuazione è contenuto nell'art. 28 bis del d.p.p. 25 settembre 2003, n. 28-149/ Leg., così come integrato dall'art. 11 del d.p.p. 20 ottobre 2008, n. 46-153/Leg.

Sull'onda della nuova legge, il 2 gennaio 2008, il Comune di Canal San Bovo avviò un *Progetto Baite del Vanoi* con l'esplicito intento di coinvolgere «alcune frazioni ricche di edifici ancora integri ed assai caratteristici» e soprattutto «l'ampio patrimonio di baite di cui la Valle è dotata» (ZORTEA 2008, 50). Si intendeva avviare un recupero dei manufatti «trasformandoli in ambienti ricettivi ad alto comfort, peraltro mantenendo una forte caratterizzazione tipologica e dotando le strutture di una linea di arredi che abbinando tecnologie innovative e moderne si rifaccia peraltro ad alcuni "archetipi" dell'*arredamento povero* in uso negli edifici del passato» (IVI). Già 36 soggetti avevano aderito al nuovo progetto che, dopo gli approfondimenti del caso, avrebbe dato origine a una *Variante Pattizia al P.R.G.* A metà 2011, la nuova Amministrazione comunale confermava l'avanzare del progetto (rinominato *Progetto Albergo Diffuso del Vanoi*) e informava dell'incarico assegnato ad un gruppo di lavoro guidato da Ivo Rossi per completare lo studio di fattibilità (BECCALLI 2011). Nel frattem-

Fig. 3. Studio per l'Albergo diffuso: Analisi degli spazi aperti (p. 136).



po, l'11 dicembre 2012, si costituiva anche la *Cooperativa Albergo Diffuso del Vanoi*, orientata all'attuazione del progetto.

Lo studio di fattibilità, consegnato nel 2013, prospetta il riuso di soli sette edifici, entro il raggio di poco più d'un chilometro nel territorio tra Zortea e Ciconia. Uno solo di essi è propriamente riferibile al nostro tema (ROSSI, FERRARI, PEZZATO 2013, 51 e 107-109)⁴⁸. Lo studio propone però degli spunti in merito al riuso del patrimonio edilizio tradizionale che sembra utile qui segnalare.

Lo studio prospetta e descrive l'idea di «un turismo secondo natura», «inteso come occasione di autentica rigenerazione, fisica e spirituale, e come opportunità di vivere i ritmi lenti della montagna, delle piccole comunità, di fare nuovi incontri, avere nuove esperienze, scoprire nuove culture, nuovi saperi e, perché no, nuovi sapori» (IVI, 3)⁴⁹. Si pensa ad «un'offerta caratterizzata più da processi di *riduzione* che di *accrescimento*» e basata su «architettura e arredamenti minimalisti, più silenzio, meno luminosità, cucina di alta qualità ma più spartana e legata alle tradizioni locali, meno occasioni mondane e più tranquillità, contatti con la vita quotidiana, la natura e la cultura locale» (IVI, 7-8).

Lo studio dedica grande spazio alla definizione delle opere di riuso degli edifici e degli ambiti coinvolti. Le ipotesi inerenti gli interventi edilizi, a prevalente approccio mimetico, poco aggiungono alla normativa vigente e alle esperienze pregresse (IVI, 31-102). Un tema inedito emerge invece in materia di caratterizzazione degli interni e degli arredi. A questa scala si intendono fondere tradizione e tecnologie moderne per costruire una narrazione non museale della storia e delle peculiarità del luogo⁵⁰.

La tematica è affrontata con taglio innovativo e analogo, almeno negli intenti, all'esperienza attuata dal Parco sul Sentiero etnografico. Purtroppo, senza che la prima tenga conto della seconda (IVI, 105-106).

Lo studio dà anche ampio spazio al tema del paesaggio sia naturale che antropizzato⁵¹. Benché declinata da un punto di vista solo visivo, l'analisi costituisce un importante passo avanti rispetto alla trattazione pregressa del tema, anche in relazione a masi e baite (fig. 3)⁵².

10.2. Baite tecnologiche

Un'altra esperienza in tema di baite ha solcato, come una meteora, il panorama trentino. Il 9 marzo 2010 si annunciava una variazione alla legge urbanistica enunciando un nuovo concetto: quello di *baita tecnologica*⁵³. La «misura a carattere straordinario» esprimeva con forza «la volontà di proporre un uso nuovo per alcune baite che potranno essere valorizzate come prodotto innovativo di turismo sostenibile», esplicitamente rivolto ad un target elevato.

Attraverso «sistemi e tecnologie innovative in materia di informazione e comunicazione, di edilizia sostenibile e di energie rinnovabili» si intendevano recuperare 120 baite e metterle in rete per creare appunto questo nuovo prodotto turistico «sostenibile».

Il proposito era quello di «sposare tradizione e innovazione high tech» mantenendo inalterato il valore del patrimonio rurale esistente. Ciò si sarebbe ottenuto rifunzionalizzando gli edifici nel renderli autonomi dal punto di vista energetico e col dotarli di «un alto livello di servizi e di tecnologie Ict che permettono di conciliare vacanza e lavoro».

Per attuare questa proposta, la Provincia prevedeva, come già tre decenni

48 Altre tre baite sono indicate come eventualmente riutilizzabili in espansione al progetto.

49 A questa descrizione dell'offerta, lo studio contrappone quella dedita a «captare il turismo che non apprezza più la tradizionale offerta delle destinazioni, comprese quelle più affermate, orientate al soggiorno in ambienti artificialmente costruiti (opifici del divertimento, della salute, dello sport, della mondanità) volti a soddisfare più un desiderio di alienazione e di fasulla soddisfazione, che di riposo e riscoperta di valori umani spesso rimossi o dimenticati.» (ROSSI – FERRARI – PEZZATO 2013, 3). Il lavoro sviluppa una critica del turismo industrializzato e degli opifici che «riproducono, in peggio, le caratteristiche del vivere nella città contemporanea» (IVI, 7).

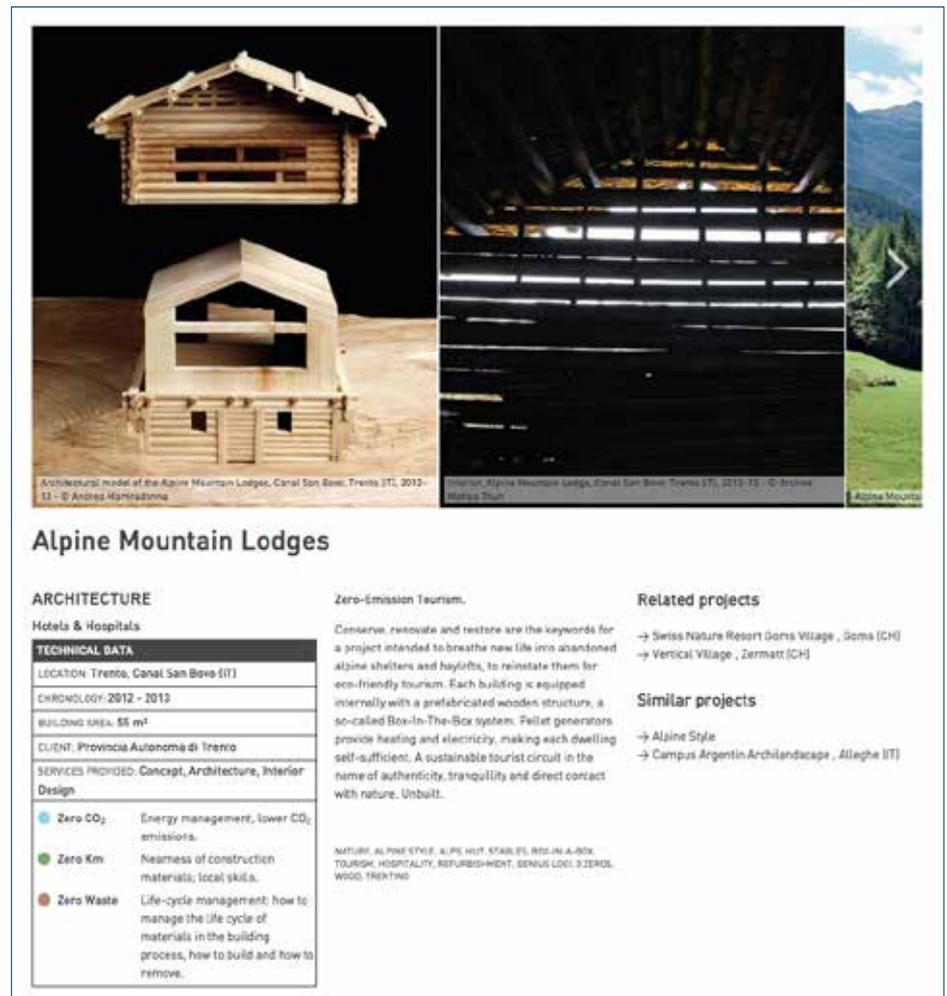
50 Questo approccio parte da una premessa: «va subito detto, a scanso di fraintendimenti, che non è certo intenzione di proporre che le unità abitative del Progetto diventino tanti musei dell'arredamento tradizionale, magari con pregevoli pezzi di antiquariato: è evidente che nella scelta degli arredi si dovrà comunque garantire la massima semplicità, economicità, praticità e razionalità d'uso» (IVI, 16). A partire dalla tradizione, si vuol «conferire all'Albergo Diffuso una speciale atmosfera, in cui il fascino della tradizione e le nuove narrazioni della moderna tecnologia sapranno incontrarsi e fondersi, nel rispetto delle aspettative e delle esigenze dell'ospite» poiché «in ogni dettaglio le forme e i materiali dell'Albergo Diffuso potranno così testimoniare, ancora una volta, la storia e le peculiarità dei luoghi che lo ospitano: un prezioso canovaccio per nuove, originali, interpretazioni» (IVI, 105).

51 Un'apposita sezione analizza il paesaggio aperto, la sua stagionalità e le sue componenti principali quali: linee d'orizzonte, piani e varchi visivi, versanti boscati, ecc. (IVI, 111-128). Una seconda sezione legge invece il paesaggio antropizzato, dapprima edificio per edificio e poi attraverso sintesi schematiche dei rapporti tra costruzioni e intorno, sino a giungere a sintetici giudizi di qualità sia architettonica che d'inserimento (IVI, 129-160).

52 Una ricerca specifica sul paesaggio dei masi di Primiero è in CORONA 2007-2008.

53 La variante *ad hoc alla legge urbanistica*, fu introdotta dall'art. 37 della L.P. 3 marzo 2010, n. 4. La circolare dell'Assessore all'Urbanistica e Enti locali, esattamente riprodotta dal comunicato stampa, è la prot. 2049 di data 2010. Il lancio della nuova idea ebbe risonanza nazionale grazie ad una pagina dedicatagli dal quotidiano «Sole24Ore» il 19 febbraio 2011.

Fig. 4. Alpine Mountain Lodges: il concept del “box in the box” applicato alla “baita tecnologica” di Valsorda. Dal sito di Matteo Thun & Partners (<http://www.matteothun.com/project/10/alpine-mountain-lodges>)



54 Questo il *bignami* del recupero, ripreso dal *Sole24Ore* già citato: «A secondo del loro stato di conservazione attuale gli edifici [sic] si sceglierà tra il restauro (recuperando l'architettura originale), il risanamento conservativo (inserendo elementi, finiture e arredi contemporanei), la ristrutturazione (prevedendo degli ampliamenti con conseguente variazione della spazialità interna) o, infine, la ricostruzione (reinterpretando la tradizione, con tecniche moderne)».

prima, criteri e modello unitario per la progettazione, nonché intervento e gestione degli interventi sotto «rigoroso controllo pubblico»⁵⁴. Si ipotizzava una spesa complessiva di 30 milioni di euro: 13 dall'Unione europea e il rimanente dai privati, affiancati dall'erogazione di contributi a fondo perduto. Anche in questo la proposta ricalcava quella dello *studio Abram* del 1978.

Come primo passo operativo, la Provincia affidò a progettisti “di grido” l'incarico di «tradurre in tre dimensioni» le proprie linee guida, attraverso due progetti pilota.

Uno degli interpellati fu Matteo Thun che avanzò una proposta su un edificio in Valsorda, nella Valle del Vanoi. Il *concept* sviluppato era quello del “box in the box”: una “scatola” prefabbricata (una vasca in cemento armato) da inserire nella struttura esistente, smontandone copertura e facciata per poi rimontarle. Un approccio di sapore postmoderno (già in voga dagli anni Ottanta) che, senza realmente relazionarsi con la tradizione architettonica della baita e riducendo a “guscio” l'edificio esistente, vi innestava nuove funzioni e strutture con modalità “innovativa”. Non senza un significativo impatto sull'edificio (fig. 4).

Il prototipo sarebbe poi stato replicato in serie su altre trenta baite. L'esperienza pare essersi conclusa a fine 2012, con la predisposizione di un progetto esecutivo non attuato.

11. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Nello corso di questa esposizione sono già emersi, trattando delle varie

esperienze, diversi elementi di giudizio. A mo' di conclusione provvisoria sembra utile proporre qui una sintesi. Essi rinviando, in buona parte, ad una cesura tra azione pubblica e attività spontanea dei cittadini. Una cesura che sembra attraversare tutti gli usi dei masi e delle baite praticati negli ultimi decenni: agricolo, agriturismo, per seconda casa di non residenti, per casetta da *week-end* dei residenti entro nuovi "paesaggi ricreativi", ecc⁵⁵.

Non si può negare che la quarantennale elaborazione sviluppata a Primiero su territori ed edifici rurali di pre e post-alpeggio costituisca, almeno per la mole di lavoro di ricerca ed analisi, tra le più ampie, impegnative e dettagliate del Trentino e forse delle Alpi. Quella che semmai non si intravede è una proporzione tra impegno di ricerca ed esiti in termini di consapevolezza diffusa, tutela e valorizzazione.

Sul piano strategico e territoriale si perpetua, dagli anni Settanta ad oggi, una concezione di questo patrimonio come non più funzionale alla "nuova agricoltura". La quale, nel frattempo, è però invecchiata, mostrando i propri limiti, anche in termini di abbandono territoriale. Il reiterarsi di quella visione è alla base dell'assenza, nella pianificazione locale, di visioni strategiche aggiornate per la fascia di territorio dei masi. A ciò si aggiunge il progressivo dissolversi delle ipotesi turistiche locali e delle "misure di

55 La definizione di "paesaggio ricreativo" è proposta in FERRARIO 2006 che, analizzando la risignificazione del paesaggio rurale tradizionale del bellunese, tocca numerose questioni analoghe a quelle da noi qui affrontate.

Fig. 5. Un "piccolo brano di paesaggio ricreativo alpino" (da FERRARIO 2006, 188) in un'immagine, proprio dalla Valle del Vanoi, in cui una leggera vela a protezione della tavolata di commensali sembra alludere/illudere sulla possibilità di un equilibrio tra sopravvivenza dell'edilizia storica e nuove letture del territorio.



Valle del Vanoi. 2006
Un piccolo brano di paesaggio "ricreativo" alpino.

56 In particolare, le ultime due iniziative, inerenti un numero esiguo di fabbricati, oltre a non contribuire alla soluzione di problemi generali di gestione del patrimonio, tendono a enucleare da patrimonio dei “casi particolari” che sarebbero meritevoli di “misure di carattere straordinario”. Rischiando così di avvallare l’idea che possano esistere regole valide per i cittadini cui però questi “casi particolari” possono sottrarsi. Se non ben governati, questi *esperimenti* rischiano di dare un contributo di delegittimazione a pianificazione e salvaguardia.

57 Questi fragili contesti e manufatti edilizi non sempre possono sostenere l’inserimento di qualsiasi tipo di funzioni ed usi. Pena la perdita del valore che ne richiede la tutela, quando non, addirittura, della loro struttura fisica. Di qui la necessità di modalità progettuali, d’intervento, manutenzione e gestione appropriate e specifiche: locali. E di qui l’inutilità, se non dannosità, del trasferimento su questo patrimonio di modalità generiche alloctone, ancorché “moderne” e “innovative”.

58 In ordine agli esiti edilizi dell’esperienza qui sunteggiata, il lettore potrà farsi propria indipendente opinione consultando il database di cui si parla a p. 178. Per una significativa quantità di edifici è ormai disponibile una sequenza documentaria che favorisce il confronto tra il prima e il dopo degli interventi attuati.

59 Si potrebbe leggere anche in questo senso la prolungata “delega” a Comprensorio/Comunità della pianificazione in materia ed agli organi di tutela del paesaggio e alla Provincia della salvaguardia del patrimonio.

carattere straordinario” provinciali, le quali poco o nulla hanno sinora contribuito all’offerta turistica e alla regolamentazione generale del settore che rimane ancorato ad una visione di “consumo” di masi e baite⁵⁶.

Infatti, nel riuso si assiste, da almeno due decenni, a una rifunzionalizzazione delle baite quasi sempre ispirata alla casa per vacanze e allo stile di vita che questa esprime. Per il paesaggio e l’edificato dei masi, risulta particolarmente dirompente l’inserimento delle funzioni che esige questo tipo di “domanda di tempo libero”. L’immissione di funzioni ispirate a stili di vita urbani forza dall’interno questi edifici e contesti così fragili fino a disassarli⁵⁷. In questo, siamo ancora lontani dallo stile di turismo prefigurato per l’*Albergo diffuso del Vanoi*. Le conseguenze di questo approccio sono evidenti nel prevalere di standard qualitativi, sia progettuali che edilizi, ancora molto modesti. Questi derivano dall’incapacità, in sede di progettazione, di coniugare (nonostante la copiosa strumentazione conoscitiva a disposizione) un’attenta lettura storica con l’inserimento delle nuove funzioni. Esito ultimo di molti interventi è spesso un’impacciata e forzata riduzione dei manufatti al linguaggio della residenza contemporanea⁵⁸.

Non si può non constatare come il notevole impegno conoscitivo abbia avuto ben modeste ricadute non solo strategiche e programmatiche, ma anche in tema di salvaguardia. Le ragioni generali di tale inefficacia sono almeno due: da una parte, la mancata divulgazione della conoscenza prodotta e la conseguente estraneità dei cittadini a gran parte di essa; dall’altra parte, il fatto che le realtà comunali, titolari ultime della salvaguardia, non sempre abbiano sentito come propria questa tematica⁵⁹.

Non è scopo di questo contributo formulare nuove proposte in materia di salvaguardia, pianificazione e gestione dei masi. La congiuntura socioeconomica e il mutato assetto istituzionale e legislativo hanno, peraltro, a tal punto ridefinito il quadro generale che sarà giocoforza riprendere su nuove basi questa tematica.

Vale così la pena di porsi alcune domande riconducibili a cinque macro-temi, le quali possono indicare una futura prospettiva di lavoro.

1. Quale consapevolezza?

1.1. Come aumentare la consapevolezza diffusa dei valori e delle ragioni d’essere del territorio in generale e dei masi e delle baite in particolare?

1.2. Quali possono essere i più efficaci strumenti per la conoscenza di questo patrimonio?

1.3. Come accordarci sul “valore” e sull’oggetto della salvaguardia nel caso di masi e baite?

1.4. Come considerare la tradizione non una camicia di forza, ma una “innovazione ben riuscita” da riprendere, arricchire e trasmettere al futuro?

2. Quali risorse?

2.1. È possibile tornare a dar valore all’elemento che ha dato origine ai masi e baite: l’erba, risorsa “rinnovabile” che sarebbe errato considerare “naturale” e “inesauribile”, prodotto di secoli d’incessante lavoro di generazioni che rischiamo di perdere definitivamente?

2.2. In quali prospettive erba, masi e baite possono essere rilette come risorse per nuovi usi, anche da nuovi abitanti?

2.3. Come riavvicinare a queste risorse le nuove generazioni?

2.4. Come possiamo rimettere sul mercato, senza svenderlo, l'ingente patrimonio immobiliare e finanziario immobilizzato nei nostri masi?

3. *Quale salvaguardia?*

3.1. È possibile una salvaguardia "aperta" ed evolutiva?

3.2. La costruzione di un orizzonte territoriale condiviso, potrebbe essere un'alternativa ad un regime di vincoli che ha ormai mostrato i propri limiti?

3.3. È pensabile una salvaguardia più spontanea (frutto di consapevolezza e condivisione) e meno forzata (da norme e controlli)?

3.4. Come evitare i degradi funzionale, strutturale e culturale che, negli ultimi decenni, hanno causato troppi interventi inadeguati?

3.5. È possibile una salvaguardia attraverso interventi leggeri e minimali, di cura e manutenzione, in buona parte autogestiti, in viva continuità con la tradizione edilizia?

4. *Quali usi?*

4.1. Si può recuperare, pur innovandola, la multifunzionalità dei masi (agropastorale e produttiva, di testimonianza, turistica e di svago, ma anche idrogeologica, di salvaguardia territoriale e paesaggistica...)?

4.2. Come riportare lo sguardo (di ricerche, piani e progetti) dalla baita al maso nel suo insieme?

4.3. È possibile riprendere la tradizione, abitativa ed edilizia, interrotta in una congiuntura in cui si è pensato di poterne far a meno?

4.4. Come sviluppare un "turismo secondo natura" il quale rilegga i valori e lo "stile di vita" che hanno, a suo tempo, conformato i masi?

5. *Quale paesaggio?*

5.1. Come sviluppare il tema del paesaggio dei masi come una determinata parte di territorio, così com'è percepita dalle popolazioni?

5.2. Come guardare ad un nuovo ampio paesaggio multisensoriale dei masi?

Sono tematiche in buona parte già note. Semplicemente, approfittando della pausa forzata imposta dalla crisi, è possibile rileggerle da un punto di vista nuovo. Innanzitutto, ricucendo la cesura tra azione pubblica e iniziativa privata che ha sinora penalizzato non poco il patrimonio collettivo dei masi.

APPENDICE

**Dalla valle del Vanoi:
Osservatorio!**

In: *Voci di Primiero*, 4 (Aprile 1972), p. 4.

Riccollegandoci all'articolo di «Voci» dello scorso mese, riguardo ai 42 appartamenti vuoti di Prade e Zortea, annunciavamo di approfondire in codesto numero il discorso che interessa i masi o cosiddetti «tabià de stelari».

Anche questo da parte del non facile problema dell'agro-turismo come nuovo fattore determinante per la nuova economia montana che altrimenti va lentamente ma inesorabilmente scomparendo, lasciando una economia da pensionati e costringendo gli altri a scappare.

TABIÀ DE STELARI: sono i tipici fienili che piacciono più di tutto a vedersi, ma che finora nessuno è stato capace di trovare il modo di valorizzare. Il tempo, l'umidità, la neve, le scarse possibilità e interessi sono fattori inesorabili di continua corrosione e dissesto della parte legnosa: lasciati così all'abbandono vanno in poco tempo scomparendo e ai posteri restano solo ruderi insignificanti o tutt'al più ricordi nostalgici di una fanciullezza laboriosa e spensierata trascorsa sui monti.

INIZIATIVA DI LEGGE: ordina che non si può portare fuori dal confine Catastale del Comune nessuno dei cosiddetti «Tabià» e ciò va bene! Però se questo ordine si fermasse lì, deciderebbe ancor più a bloccare la conservazione e utilizzazione dei privati che data la bella posizione, potrebbero vendere.

PUBBLICA UTILITÀ: un interesse da parte delle autorità locali a favore della popolazione, potrebbe dare un aiuto a tut-

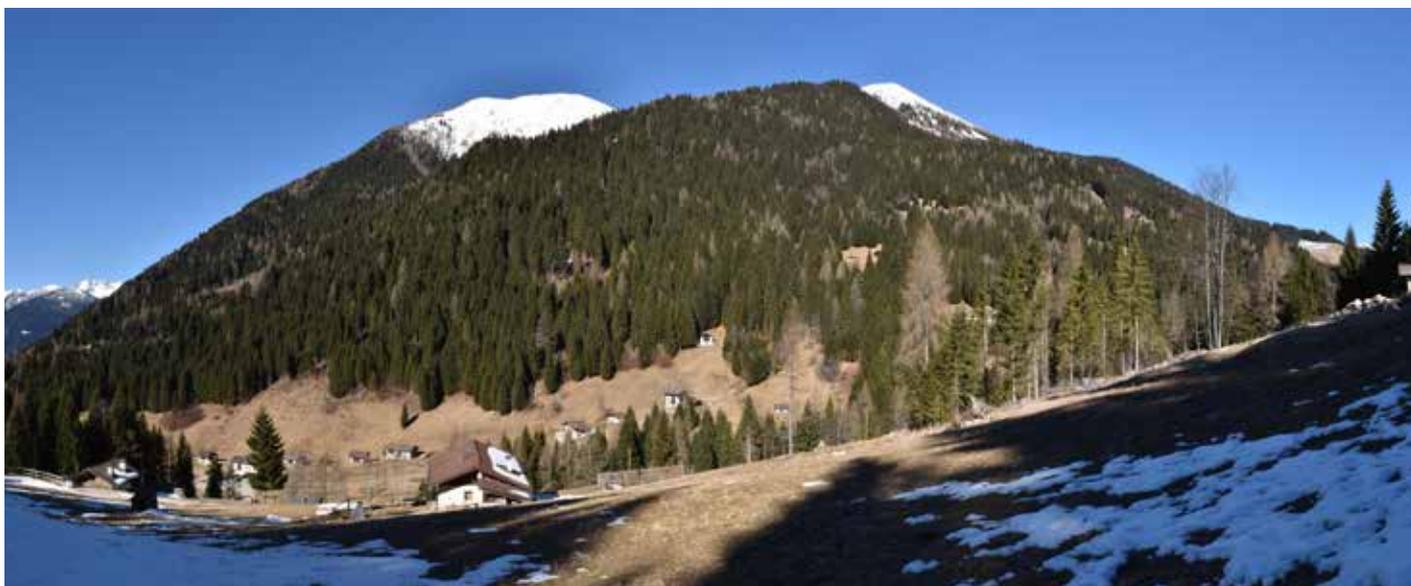
ti coloro che volessero fare qualche cosa, e così conservare un patrimonio di sicuro interesse turistico e nello stesso tempo fonte di lavoro e prospettiva di vita per le future generazioni.

INIZIATIVA PRIVATA: bisognerebbe acquistare del terreno nelle aree di fabbricazione indicate dai piani di sviluppo, e dentro codeste aree portare i «TABIA» in argomento, trasformandoli in «SALET» e affittarli ai villeggianti. Facendo così si creerebbero dei veri piccoli villaggi turistici nelle zone di Barbine – Revedea, di fronte a Prade e Zortea in uno scenario alpestre di rara bellezza; così dicasi per la zona delle case del LOZEN e Pian dei Sartori: poter raggruppare questi Tabià, dovrebbe essere la soluzione migliore per salvarli e valorizzarli, e dare lavoro e rendita alla popolazione.

In queste magnifiche località solatie, i prati che restano da falciare per mancanza di aiuto, dovrebbero attirare e stimolare l'iniziativa privata a muoversi in tale direzione.

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE dovrebbe dare più dinamica a chiedere l'allargamento a macchia d'olio di queste aree di fabbricazione favorendo l'iniziativa anche come indicato sopra. Saranno SOGNI e CHIACCHIERE, dirà qualcuno; ma se a nostro giudizio non si affronterà la situazione, come si presenta la nostra sopravvivenza delle persone di mezza età in una zona depressa come la nostra, potrebbe essere l'inizio di metterla in discussione per farla finire. La gente è sfiduciata di tante liti, promesse, chiacchiere, campanilismi, e piani del futuro che sono irrealizzabili e costosi; vorrebbe che si incominciasse a fare sul serio e concretamente ciò che può garantire e favorire la permanenza in zona delle persone anche giovani.”

Fig 6. Vista attuale del versante destro della Valle del Lozen di cui alla fig. 1.



BIBLIOGRAFIA

- ABRAM G., ABRAM A. 1978, *I tabià del Vanoi. Prime rilevazioni per un progetto di recupero: indagine preliminare*, Provincia Autonoma di Trento-Assessorato Provinciale al Territorio, Trento.
- ALBERTI F., CERQUENI V., PEZZATO A., PEZZATO G. 1986-1987, *Conoscenza e tutela del patrimonio insediativo alpino: studio per il recupero dell'edilizia rurale nel Primiero*, tesi di laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Dipartimento di urbanistica, relatore Giorgio Lombardi, correlatore Enrico Fontanari.
- BECCALLI S. 2011, *Albergo diffuso*, «Vanoi Notizie», 6, p. 7.
- BETTEGA G. 2015, *Esperienze di pianificazione e gestione del territorio: il caso della Comunità di Primiero*, in BOVE A., DA ROLD P. (a cura di), *Abitare in montagna. Nuovi scenari tra opportunità e vincoli per la montagna veneta*, Cleup, Padova, pp. 217-239.
- BETTEGA G., MARINI M. S. 1984, *Gli insediamenti rurali*, in BRUNET G. et al., *Primiero: storia e attualità*, Unigrafica, Zero Branco (TV), pp. 164-179.
- BETTEGA P. 2015, *Applicazione GIS nell'indagine sull'abbandono delle aree agricole di versante. Un caso nell'alto Primiero*, «da/per Primiero», 1, pp. 33-44.
- BOND M. 2001-2002, *L'evoluzione del settore lattiero caseario trentino dalla seconda metà dell'Ottocento, con uno studio analitico sui caseifici del Primiero*, tesi di laurea, Università degli studi di Trento, Facoltà di Economia, Corso di laurea in Economia e Commercio, relatore Carlo Borzaga.
- CANIGGIA G., MAFFEI G. L. 1979, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. 1. Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia.
- CANIGGIA G., MAFFEI G. L. 1984, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. 2. Il progetto nell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia.
- COMPENSORIO DI PRIMIERO 1981, *Piano Urbanistico Comprensoriale*, Compensorio di Primiero, Tonadico (TN).
- COMPENSORIO DI PRIMIERO 1983, *Piano Generale degli Insediamenti Storici. Relazione*, Compensorio di Primiero, Primiero (TN).
- COMPENSORIO DI PRIMIERO 1991a, *Piano Urbanistico Comprensoriale. Relazione*, Compensorio di Primiero, Primiero (TN).
- COMPENSORIO DI PRIMIERO 1991b, *Piano Urbanistico Comprensoriale. Norme di attuazione*, Compensorio di Primiero, Primiero (TN).
- COMPENSORIO DI PRIMIERO 1992a, *Manuale tipologico ai sensi dell'art. 2 delle Norme di Attuazione del P.U.C.*, Compensorio di Primiero, Primiero (TN).
- COMPENSORIO DI PRIMIERO 1992b, *Manuale tipologico ai sensi dell'art. 2 delle Norme di Attuazione del P.U.C. Relazione illustrativa*, Compensorio di Primiero, Primiero (TN).
- COMUNITÀ DI PRIMIERO 2009a, *Varianti ai PRG comunali per gli interventi di conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio esistente. Relazione illustrativa*, Comunità di Primiero, Tonadico (TN).
- COMUNITÀ DI PRIMIERO 2009b, *Varianti ai PRG comunali per gli interventi di conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio esistente. Manuale tipologico*, Comunità di Primiero, Tonadico (TN).
- COMUNITÀ DI PRIMIERO 2014, *La pianificazione urbanistica a Primiero. Un bilancio*, Comunità di Primiero, Tonadico (TN).
- CORONA E. 2007-2008, *Conservazione e valorizzazione di un paesaggio a fini turistici: il caso della Valle di Primiero*, tesi di laurea, Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea specialistica in Geografia, relatore Riccardo Mazzanti.
- FERRARIO V. 2006, *Gli edifici rurali tradizionali nella montagna veneta: documenti di un paesaggio rurale in declino o avamposti di nuovi paesaggi ricreativi?*, in BONA A. et al., *Coscienza e conoscenza dell'abitare ieri e domani. Trasformazione e abbandono degli insediamenti nella Val Belluna*, Provincia di Belluno - Museo etnografico della Provincia di

Belluno e del Parco nazionale Dolomiti bellunesi, Belluno, pp. 177-193.

GRASSIVARO F., BRUNETTA R. 1976, *Indagine sul settore agricolo del Comprensorio del Primiero*, Padova (inedito presso l'archivio del Comprensorio di Primiero).

LONGO A. 2005-2006, *Sistema agropastorale e produzione alimentare in una valle trentina. La filiera del latte nel territorio di Primiero (sec. XIV-XX)*, tesi di laurea, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Scienze antropologiche, relatore Massimo Montanari.

LONGO A. 2008-2009, *Il sistema sociale dell'alimentazione in una valle trentina. Storia, tradizione e immaginazione alimentare nella valle di Primiero*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Giovanni Dore.

LUCIAN D. 1999-2000, *L'alpeggio nella Valle del Vanoi dall'800 ad oggi. Tradizione, mutamenti e aggiornamenti dell'attività in malga*, tesi di laurea, Università degli studi di Trento, Facoltà di Sociologia, relatore Emanuela Renzetti.

NERI C. 1978, *Piano di sviluppo agricolo*, Trento (inedito presso l'archivio del Comprensorio di Primiero).

PARCO NATURALE PANEVEGGIO PALE DI SAN MARTINO 1995a, *Piano di Parco. Relazione*, Ente Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico (TN).

PARCO NATURALE PANEVEGGIO PALE DI SAN MARTINO 1995b, *Piano di Parco. Azioni e attività*, Ente Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico (TN).

PARCO NATURALE PANEVEGGIO PALE DI SAN MARTINO 1995c, *Piano di Parco. Manuale ripologico*, Ente Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico (TN).

PARCO NATURALE PANEVEGGIO PALE DI SAN MARTINO 2016a, *Piano di Parco. Relazione illustrativa*, Ente Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico (TN).

PARCO NATURALE PANEVEGGIO PALE DI SAN MARTINO 2016b, *Piano di Parco. Norme tecniche di intervento sul patrimonio edilizio tradizionale*, Ente Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico (TN).

ROSSI I., FERRARI E., PEZZATO R. 2008, *Indagine di ricognizione e inventario delle risorse territoriali dalla Valle del Vanoi*, Comune di Canal San Bovo (TN).

ROSSI I., FERRARI E., PEZZATO R. 2013, *Studio di fattibilità di un albergo diffuso del Vanoi*, Comune di Canal San Bovo (TN).

SCALET G. 1984, *Agricoltura*, in: *Primiero storia e attualità*, Unigrafica, Zero Branco (TV), pp. 225-242.

TESTO, COOPERATIVA DI RICERCA 2013, *Un luogo in cui resistere. Atlante dei paesaggi di Sagron Mis (secoli XVI-XXI)*, Comune di Sagron Mis, Sagron Mis (TN).

TISSOT L. 1976, *Dizionario Primierotto*, Provincia Autonoma di Trento-Assessorato alle Attività Culturali, Trento.

ZORTEA L. 2008, *Albergo diffuso del Vanoi. Raccolte 36 adesioni ora si parte*, «Vanoi Notizie», 26, pp. 49-50.

Quattro censimenti a disposizione di tutti

Tra 1983 e 2014 sono stati svolti quattro censimenti delle baite distribuite sul territorio di Primiero.

Il primo attuato, tra la primavera del 1983 e l'inverno del 1986, dal Comprensorio di Primiero, su otto aree omogenee, riguarda un totale di 557 edifici.

Il secondo curato, tra autunno 1985 e autunno 1997, dall'Ente Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, sul territorio di propria competenza, riguarda 259 edifici. Anche il terzo realizzato dal Parco, tra autunno 2005 ed estate 2013, interessa gli stessi 259 edifici. Infine l'ultimo condotto, tra l'estate 2006 e quella del 2015, dalla Comunità di Primiero riguarda 2641 edifici distribuiti su 59 aree omogenee.

Lo scopo iniziale di questi censimenti era quello di supportare la programmazione urbanistica ed edilizia dei masi e delle baite. Essi sono stati l'occasione per raccogliere in maniera sistematica delle informazioni sul patrimonio

comune catastale: **TONADICO I p.** Portale d'ingresso ai censimenti

particella:

Comprensorio di Primiero 1983/1986 area omogenea: G. PIERENI edificio numero: 89 data di rilievo: 24/9/1985 va alla scheda				
Parco Paneveggio Pale di San Martino 1985/1997 area di rilievo: POLINA progressivo scheda: 199 data rilievo: 24/09/1986 va alla scheda				
Parco Paneveggio Pale di San Martino 2005/2013 toponimo località: POLINA numero: 199 data rilievo: 14/06/2006 va alla scheda				
Comunità di Primiero 2007/2015 area omogenea: TON 09 edificio numero: 089 data di rilievo: 28/08/2006 va alla scheda				

edilizio e sulle sue pertinenze. Per fare ciò, si sono strutturati degli archivi (dapprima su supporto cartaceo e poi elettronico) tutti corredati da documentazione fotografica dei singoli edifici. Questa documentazione costituisce tuttora un importante elemento conoscitivo, sia sul patrimonio nel suo insieme, sia sui singoli edifici.

Il riordino di questi dati in un unico database (curato dal Settore Ambiente Territorio e



Paesaggio della Comunità con la collaborazione dell'Ufficio Tecnico del Parco) consente ora una lettura diacronica dell'evoluzione delle baite e dei masi.

Di qui la decisione di mettere a disposizione di tutti (enti, studiosi, professionisti e cittadini comuni) queste conoscenze.

Il database dei censimenti è costituito da tre livelli d'interrogazione dei dati: un portale d'ingresso che rinvia alla schedatura del singolo censimento; la quale, a sua volta, permette anche una consultazione a tutto schermo delle foto dei singoli prospetti dell'edificio in esame. Il database potrà essere richiesto, a partire dal giugno 2017, scrivendo al seguente indirizzo e-mail: tecnico@primiero.tn.it

edificio n. **Censimento Parco Paneveggio Pale di San Martino 2005/2013**

comune catastale TONADICO I p.	particella edificiale 350	particella fondiaria Polina	denominazione
accessibilità accesso privato	acqua no	fosse biologica no	posto auto si
scritture Sopra la porta del fienile	colture antiche	interventi recenti si	dati di pertinenza
materiale del manto di copertura scandole	stato di conservazione della copertura buono	stato di conservazione della struttura buono	presenza nel catasto del 1859 LEGNO
destinazione degli ambienti fienile e stalla	tipo A.2	ambienti Fienile 1.1.01 Stalla 1.1.07	ritonda NO
area agricola PUP area agricola di pregio PUP	status geologia VIII agg Aree con penalità leggera	unità di paesaggio PUP 38	riserva PUP B
note Edificio con cisterna in cemento per il convogliamento dell'acqua piovana. Recente rifacimento del manto di copertura in scandole.	definizione secondo la legislazione provinciale ESISTENTE	data di rilievo 14/06/2006	va al portale